

RESOCONTO STENOGRAFICO

350.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 LUGLIO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|-------|--|---------------------|
| Missione | 31181 | Interrogazioni e mozione: | |
| | | (Annunzio) | 31223 |
| Disegni di legge: | | Interpellanze e interrogazione sull'assassinio dell'ingegnere Giuseppe Talierno (Svolgimento): | |
| (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) | 31182 | PRESIDENTE 31183, 31187, 31191, 31194, 31196, 31198, 31200, 31201, 31203, 31205, 31209, 31212, 31213, 31214, 31217, 31221, 31223 | |
| (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) | 31182 | BOZZI (PLI) | 31213 |
| Proposte di legge: | | DE CATALDO (PR) 31196, 31201, 31209, 31214, 31216, 31217 | |
| (Annunzio) | 31181 | DEGAN (DC) | 31203 |
| (Assegnazione a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) | 31183 | MELEGA (PR) | 31212 |
| (Assegnazione a Commissione in sede referente) | 31181 | MILANI (PDUP) | 31205, 31208, 31209 |
| (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) | 31182 | PAZZAGLIA (MSI-DN) | 31198, 31199 |
| (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) | 31182 | PINTO (PR) 31187, 31189, 31196, 31199, 31201, 31209, 31210, 31212 | |
| | | REGGIANI (PSDI) | 31191, 31221 |

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

| | |
|---|--|
| ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i> 31189, 31191, 31194, 31210, 31212, 31216, 31217, 31219, 31220 | Ordine del giorno della seduta di do- mani 31223 |
| SACCONI (<i>PSI</i>) 31196 | Errata corrige: |
| TESSARI ALESSANDRO (<i>PR</i>) 31194, 31208, 31217, 31219, 31220 | Seduta di martedì 28 aprile 1981: pagg. 29056, 29082, 29103 31225 |
| VIOLANTE (<i>PCI</i>) 31200, 31201 | Seduta di mercoledì 29 aprile 1981: pagg. 29140, 29169 31225 |
| Risposte scritte ad interrogazioni: | Seduta di giovedì 30 aprile 1981: pagg. 29227, 29237, 29241, 29256, 29261.. 31225 |
| (Annunzio) 31183 | |

La seduta comincia alle 16,30.

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 9 luglio 1981.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Antoni è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 11 luglio 1981, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ICHINO ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 24 della legge 20 settembre 1980, n. 576, concernente riforma della previdenza forense e modifica degli articoli 26 e 29 della stessa legge» (2706);

CARTA ed altri: «Norme per la soppressione della comunicazione giudiziaria e per l'introduzione dell'avvertimento preliminare all'imputato e alle parti private» (2707);

CAVALIERE: «Modificazioni dell'articolo 389 del codice di procedura penale» (2708);

ZARRO ed altri: «Norme per rafforzare le capacità operative degli amministratori locali» (2709).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

V Commissione (Bilancio):

CACCIA e MANFREDI MANFREDO: «Soppressione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema e costituzione della Fincinema, società finanziaria per la promozione e lo sviluppo cinematografico» (2626) (con parere della I, della II, della VI, della VIII e della XIII Commissione);

VII Commissione (Difesa):

LODOLINI ed altri: «Norme per la ristrutturazione del servizio militare» (2519) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della VIII e della XIV Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

MAMMI ed altri: «Nuove norme per la disciplina degli esami di Stato conclusivi della scuola secondaria di secondo grado» (2636) (con parere della I Commissione);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

III Commissione (Esteri):

S. 1239 - «Finanziamenti delle ricerche oceanografiche e degli studi da effettuare in attuazione dell'accordo italo-jugoslavo contro l'inquinamento delle acque del mare Adriatico (già approvato dalla III Commissione della Camera e modificato dalla III Commissione del Senato) (1860-B) (con parere della IV Commissione);

«Concessione di un contributo di lire 400 milioni a favore della società nazionale «Dante Alighieri» per l'anno 1981» (2585) (con parere della V Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

SPAGNOLI ed altri; MENZIANI ed altri; PENNACCHINI; BIANCO GERARDO ed altri: «Modifiche al sistema penale» (già approvato, in un testo unificato, dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (363-367-441-1560-B) (con parere della I Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

«Costruzione di un laboratorio di fisica nucleare nella galleria del Gran Sasso» (2570) (con parere della I, della V, della VIII e della XII Commissione);

S. 1184 - Senatore FERRALASCO ed altri: «Interventi urgenti per il completamento della ricostruzione dell'abitato di Tratalias reso inagibile dagli affioramenti idrici a valle della diga di Monte Pranu» (approvato dal Senato) (2612) (con parere della I e della V Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

S. 1125 - «Finanziamento della quota di partecipazione italiana al Consiglio internazionale della caccia» (già approvato

dalla XI Commissione della Camera e modificato dalla IX Commissione del Senato) (1357-B) (con parere della V Commissione);

XII Commissione (Industria):

«Convalida degli atti e dei rapporti giuridici conseguenti alle disposizioni del decreto-legge 2 gennaio 1981, n. 2, concernente determinazione delle tariffe per l'assicurazione di responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti» (2557) (con parere della I e della IV Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

«Norme in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto» (2603) (con parere della I, della V e della X Commissione);

S. 1309 - Senatore JERVOLINO ed altri: «Modifica dell'articolo 12 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, concernente la parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro» (2618) (con parere della I e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la XI Commissione permanente (Agricoltura), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

«Disposizioni per il riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) (1897); ESPOSITO ed altri: «Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) (967); SALVATORE ed altri:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

«Norme per la ristrutturazione dell'AIMA (Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo) e la costituzione di un ente per le pubbliche gestioni in agricoltura (ENPGA) (940); BALZARDI ed altri: «Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) (1396) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sempre a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo altresì alla Camera l'assegnazione in sede legislativa delle seguenti proposte di legge per la quale la VI Commissione permanente (Giustizia), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

DE CATALDO ed altri: «Modifica dell'articolo 454 del codice civile» (1442).

Anche la suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che, per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnata alla XII Commissione permanente (Industria) in sede legislativa, la seguente proposta di legge, che verte su materia identica a quella contenuta nei progetti di legge nn. 14-35-431-604-699-700-1235-1459-1659-2241 e 2383, già assegnati alla Commissione stessa in sede legislativa:

BONFERRONI ed altri: «Norme per promuovere il risparmio energetico, in particolare mediante l'utilizzazione delle fonti rinnovabili e dei sistemi di produzione

congiunta di energia» (1958) (con parere della I, della II, della V, della VI, dell'VIII e della IX Commissione).

Annunzio

di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sull'assassinio dell'ingegnere Giuseppe Talierno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interpellanze

Le seguenti interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere, in relazione al barbaro assassinio del direttore del Petrolchimico di Marghera ingegner Talierno:

1) quali iniziative sono state assunte o si intendano assumere per individuare i responsabili;

2) quale sia la valutazione del Governo sulla consistenza del fenomeno terroristico nel territorio veneto, sull'eventuale grado della sua penetrazione nei luoghi di lavoro, sui rapporti tra esso ed i gruppi armati a livello nazionale;

3) quale sia lo stato delle relazioni industriali e sociali all'interno del complesso chimico e dell'area veneta e quali le iniziative che possono apparire utili per il radicale isolamento dei gruppi eversivi;

4) quali provvedimenti si ritengono utili per rafforzare, anche a livello locale, gli organi preposti alla tutela dell'ordine democratico, con particolare riferimento ai servizi di sicurezza;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

5) quali siano più in generale i comportamenti che si intendono adottare per un rinnovato impegno dello Stato e della comunità nazionale contro il fenomeno terroristico interno ed internazionale con il fine di individuarne le trame, colpire i responsabili, impedirne un tentativo di aggregazione di un consenso di massa, salvare le vite umane ancora oggi nelle mani dei terroristi, affermare l'autorevolezza dello Stato democratico repubblicano.»

(2-01170)

«SACCONI, LABRIOLA, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere - dopo il vile assassinio dell'ingegner Taliercio, consumato dalle BR con lo stesso crudele rituale del delitto Moro, e con l'analoga scelta politica dell'imminenza della presentazione di un Governo alle Camere; premesso che questo nuovo delitto getta una luce disperata sulla sorte degli altri tre ostaggi tuttora prigionieri delle BR - se il Governo ritenga di dover subito dichiarare lo stato di emergenza previsto dagli articoli 217 e seguenti del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, e di adottare tutte le conseguenti misure che, superato il fallito schema della legislazione sull'ordine pubblico dell'ultimo decennio, consentano di combattere il terrorismo con mezzi adeguati e risolutivi».

(2-01171)

«FRANCHI, PAZZAGLIA, SERVELLO, ZANFAGNA»;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere:

a) quale sia stato il corso delle indagini condotte dalle forze di polizia durante i quarantasette giorni di sequestro dell'ingegner Giuseppe Taliercio, barbaramente trucidato dalle BR, il cui corpo è stato abbandonato a pochi passi dal Petrolchimico di Marghera; quali ostacoli e difficoltà

non hanno consentito di scoprire i responsabili prima dell'infame delitto, e perché non sia stato previsto un servizio di sorveglianza presso lo stabilimento;

b) se non sia ormai provata una diminuita efficacia della azione delle forze di polizia, si da consentire in questi ultimi tempi la riorganizzazione del terrorismo nel quadro di una nuova e diversa strategia che ha aperto nuovi «fronti», quali i sequestri diffusi, gli attentati di medio livello, l'ingovernabilità e la rivolta nelle carceri;

c) se, nel determinare la diminuita efficienza operativa e il calo della capacità di previsione e di intervento delle forze dell'ordine, il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno non ritengano abbiano svolto un ruolo negativo i segnali di debolezza venuti dai pubblici poteri in occasione del sequestro del giudice D'Urso;

d) quale incidenza, secondo il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno, abbia avuto nel preoccupante e pericoloso allentamento della lotta antiterroristica la pressoché completa latitanza dei servizi segreti, ove si consideri che non solo i capi del SISMI e del SISDE, ma addirittura sette membri su nove del CIS (Comitato interministeriale per la sicurezza) sono risultati iscritti alla Loggia P2 senza essere immediatamente sostituiti, come si sarebbe potuto fare e non si è invece voluto, con un provvedimento di sospensione cautelativa;

e) quale grado di rispondenza, secondo il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno, e quale legame, anche solo indiretto, siano da ricercarsi fra il fenomeno di ripresa dell'attività terroristica da una parte e il corrompimento ulteriore dello Stato e delle sue strutture, i ricatti e le lotte di potere, le minacce rivolte ai giudici che osano perseguire i centri di potere occulto all'interno dello Stato;

f) quali peculiarità sia venuto assumendo il fenomeno terroristico nell'area veneta, le sue forze di penetrazione nel tessuto sociale di quella regione e i suoi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

collegamenti con i gruppi armati operanti nel territorio nazionale;

g) quali provvedimenti intendano assumere nel quadro di un rilancio della azione antiterroristica per porre fine all'angoscioso stato di sequestro in cui tuttora si trovano l'assessore regionale campano **Ciro Cirillo**, il dirigente dell'Alfa di Arese **Renzo Sandrucci** e **Roberto Peci**.

(2-01172)

«FRACCHIA, VIOLANTE, RICCI, GUALANDI, GRANATI, CARUSO, CONTI, CACCIARI, SARRI TRABUJO, SERRI, PELLICANI, PALOPOLI, TESSARI GIANGIACOMO, BUTTAZZONI TONELLATO, BRANCIFORTI, RAMELLA, COMINATO, ZAVAGNIN»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se di fronte al barbaro assassinio dell'ingegnere **Giuseppe Taliercio**, non ritengano opportuno comunicare pubblicamente lo stato delle indagini relative all'assassinio; e per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare, oltre a quelli già presi, per indentificare e catturare gli assassini, per combattere efficacemente il terrorismo eversivo delle Brigate rosse, per difendere le istituzioni e per garantire l'incolumità dei singoli cittadini»

(2-01175)

«BIANCO GERARDO, DEGAN, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO, CIRINO, POMICINO, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, PEZZATI, ANSELMI, ARMELLIN, ZAMBON, ROCELLI, INNOCENTI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere -

considerato che fino a domenica 5 luglio 1981 gli ostaggi in mano alle Brigate Rosse erano quattro e da ieri sono tre, con un sequestrato in meno ed un cadavere in

più, dopo l'uccisione dell'ingegner **Giuseppe Taliercio**, dirigente del «Petrolchimico» di Porto Marghera e, come **Aldo Moro**, «riportato a destinazione»;

considerato che da quel 9 maggio in via Caetani sono passati tre anni e più, con l'assicurazione che ormai era tutto finito, il terrorismo in rotta e l'arma segreta dei «brigatisti» pentiti rivelatasi decisiva e che si trattava soltanto di contare i morti, i feriti e i dispersi, in quanto non c'erano più dubbi: lo Stato democratico aveva la vittoria in pugno e la sconfitta del partito armato premiava la cosiddetta «linea dura» -

di fronte a questa aria euforica che si respirava, fino a qualche mese fa, a Roma e dintorni, se a nessuno dei «duri» strateghi della lotta al terrorismo è venuto in mente che le Brigate rosse, misurandosi contro lo Stato a guisa di potere contro potere, erano ancora in grado di condurre l'offensiva armata indipendentemente dalla diserzione di qualche «pentito»;

per sapere se il Governo non ritenga, non bastando non nutrire illusioni circa la già celebrata sconfitta delle Brigate rosse, di delineare finalmente un cambio di rotta e di strategia per fermare, dopo l'uccisione di **Giuseppe Taliercio**, almeno il destino degli altri tre sequestrati e per prevenire ulteriori sequestri;

per sapere, infine, se il Governo ritenga di aver fatto tutto quanto era in suo potere, come durante il rapimento **D'Urso**, perché non avvenisse il nuovo omicidio, dopo quello di **Aldo Moro**, di **Giuseppe Taliercio**»

(2-01176)

«COSTAMAGNA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere le valutazioni del Governo sull'assassinio di stampo nazista consumato dalle Brigate rosse ai danni dell'ingegner **Giuseppe Taliercio**, e in particolare:

1) quale sia lo stato delle indagini sul sequestro e sull'assassinio dell'ingegner

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

Taliercio, e quali siano state le difficoltà incontrate nelle indagini nel corso dei quarantasette giorni della sua prigionia; quale sia inoltre lo stato delle indagini sugli altri tre rapimenti effettuati dalle Brigate rosse negli ultimi mesi e quali le iniziative dirette a salvare la vita dei tre ostaggi, senza per questo accettare inammissibili ricatti dei terroristi;

2) se il Governo ritenga che tra le cause che possono aver determinato la scarsa efficienza delle forze dell'ordine nella lotta contro il terrorismo vada senz'altro considerato lo scadimento di credibilità delle stesse in seguito alla rivelazione dell'appartenenza di molti alti responsabili dei servizi di sicurezza e delle diverse forze di polizia alla Loggia massonica «P2»;

3) quali iniziative specifiche il Governo intenda adottare per recidere i pur tenui legami che le organizzazioni terroristiche tentano di costruire con settori emarginati della popolazione urbana o della popolazione carceraria»

(2-01180)

«MILANI, CAFIERO, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO, MAGRI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere:

1) quale giudizio dia il Governo sulla tragica vicenda che, dal 20 maggio al 6 luglio 1981, ha portato al sequestro e all'assassinio dell'ingegner Giuseppe Taliercio da parte delle Brigate rosse;

2) quali iniziative abbia assunto il Governo durante tutto l'arco del sequestro, per impedire che fosse portato al tragico, assassino compimento che poi ha avuto;

3) quali iniziative abbia preso, o intenda prendere, il Governo in relazione agli altri tre sequestri che sono tuttora in atto ad opera delle Brigate rosse»

(2-01183)

«BOATO, PINTO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere - in relazione al tragico esito del sequestro Taliercio ed agli altri tre sequestri tuttora in atto (Cirillo, Sandrucci e Peci) ad opera delle Brigate rosse -:

1) quale sia il giudizio del Governo sulla fase attuale del terrorismo e sulle sue possibili evoluzioni;

2) quale sia stata l'attività del Governo dalla conclusione, positiva, del sequestro D'Urso (15 gennaio) al sequestro Cirillo (27 aprile);

3) quali siano le iniziative che il Governo intende assumere in particolare sulla questione dei terroristi «pentiti», anche in relazione alle rivelazioni, reali o pretese che siano, di Roberto Peci»

(2-01184)

«BOATO, PINTO, MELEGA»;

«I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere i particolari della vicenda che ha portato al sequestro e all'assassinio dell'ingegner Giuseppe Taliercio, da parte delle Brigate rosse; e per conoscere altresì quali provvedimenti intenda adottare per combattere il terrorismo che si dimostra in una nuova fase di barbara ripresa»

(2-01190)

«BOZZI, BIONDI»;

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere quale sia il giudizio del Governo sulla nuova fase dell'attacco terroristico, che ha portato all'assassinio dell'ingegner Taliercio e alla condanna a morte di Ciro Cirillo e Roberto Peci, e quali iniziative abbia assunto e intenda assumere»

(2-01191)

«DE CATALDO, BOATO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere il suo giudizio sulla grave vicenda che ha porta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

to alla morte dell'ingegner Taliercio e quali misure intenda adottare nella lotta concreta al terrorismo eversivo che chiama in causa pesanti responsabilità del Governo, inadempienze e ritardi nell'opera di risanamento morale ed economico del paese, ritardi che sono il terreno migliore per l'espansione del terrorismo stesso».

(2-01192)

«TESSARI ALESSANDRO, BONINO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA».

Chiedo agli onorevoli colleghi se vi sia qualcuno che intenda svolgere la propria interpellanza, o se intendano riservarsi di intervenire in sede di replica.

PINTO. Signor Presidente, desidero svolgere le due interpellanze Boato, nn. 2-01183 e 2-01184.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Resta inteso che agli altri colleghi sarà consentito di usufruire di maggior tempo in sede di replica.

PINTO. Ho chiesto di svolgere le interpellanze di cui sono cofirmatario perché in certi casi la scelta di rinunciare allo svolgimento e riservarsi di intervenire in sede di replica significa prendere atto di un dibattito in cui, al di là delle posizioni del Governo e degli interpellanti, alla fine ognuno resta con la sua posizione. Il dibattito odierno, invece, sul tema del terrorismo nel nostro paese potrà avere un senso solo se riusciremo una volta tanto a confrontare realmente le nostre posizioni con quelle del Governo.

È molto tempo che non intervengo in aula sul tema del terrorismo e questo perché, nonostante abbia molta fiducia nel suo lavoro parlamentare, signor ministro Rognoni, e nel significato positivo del mio ruolo all'interno del Parlamento, negli ultimi tempi mi è sembrato che se fossi intervenuto su questo tema sarei stato quasi un disfattista. Purtroppo, invece, con la realtà che dobbiamo fronteggiare, è necessario mettere da parte queste sensazioni ed avere la forza e la capacità di comprendere ciò che sta avvenendo e di tentare di

arrestare il fenomeno del terrorismo.

Intervengo anche per cercare di rompere il silenzio degli ultimi tempi sugli episodi di terrorismo ed essenzialmente sui sequestri. Un silenzio che non giova, che non indebolisce i terroristi, un silenzio che non li fa sentire deboli, né gli fa cambiare posizione.

Il cadavere di Giuseppe Taliercio, che ci è stato riconsegnato nello stesso modo di quello di Aldo Moro, dovrebbe far riflettere ognuno di noi, dovrebbe farci capire se la strada del silenzio su questi fenomeni sia o meno quella giusta, signor ministro Rognoni.

Bisogna intervenire perché siamo in un momento in cui, al di là delle valutazioni che sono state espresse circa una sconfitta del «partito armato», molti spesso hanno avanzato considerazioni ottimistiche sul processo attraversato dal partito armato nel nostro paese ed anche perché il «partito armato» sta segnando molti punti a proprio favore. Badi bene, signor ministro, punti a proprio favore non solo per il numero dei sequestri (ben quattro: senza precedenti!) o per il numero dei morti (che sta aumentando), ma per la realtà che oggi il nostro paese sta vivendo.

È il momento di riflettere se la legislazione su cui il Governo e molti partiti avevano puntato, come quella sul pentimento, stia indebolendo il «partito armato» o non invece la vera e reale lotta contro il «partito armato». Io sono per questa seconda ipotesi, signor ministro.

Quando si sceglie la strada del pentimento forzato, di un pentimento che è frutto della scelta del prigioniero di salvarsi la vita, si sceglie in fondo una strada che non ci aiuta. Ma lei, signor ministro, ha provato a considerare come mai uomini anche di valore, di sani principi, (al di là poi di come ognuno valuta quei principi) comunque uomini che credevano nel loro lavoro, nel loro ruolo e nel loro mestiere; come mai persone di questo tipo, una volta prigioniere delle Brigate rosse, cedono e «si pentono»?

Quando è in gioco la propria vita, e ciò significa - come nel caso dei prigionieri delle Brigate rosse - tornare alle proprie

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

famiglie ed evitare la condanna a morte, e, - nel caso dei terroristi in carcere - cercare di risparmiarsi venti o trenta anni di carcere, la scelta è obbligata.

Quindi, dobbiamo chiederci se la strada che il Governo ha scelto negli ultimi tempi sia quella giusta e se aiuti a sconfiggerlo davvero il «partito armato».

Non ho portato, signor ministro, la lettera di un detenuto imputato di far parte del «partito armato»: non l'ho portata per una forma di correttezza e perché anch'egli mi chiede un po' di silenzio su quanto mi ha scritto. Questo detenuto, che attualmente è in attesa di processo, mi domanda se non c'è strada diversa da quella che lo trova a dover scegliere tra chi, da un lato, vuole a tutti i costi, valutare il suo pentimento, misurando la quantità di nomi che egli fa o il numero dei cadaveri che il suo pentimento può portare; e, dall'altro, chi prima o poi te la vuol far pagare. In sostanza, questo detenuto mi domandava se c'è una strada diversa da quella dall'essere «pentito», specialmente per chi è stato coinvolto limitatamente o perifericamente dal «partito armato». Infatti, nel momento in cui si dovrà scegliere tra una pallottola in fronte - è un'espressione del detenuto - da parte di qualche componente del «partito armato» e il pentimento a tutti i costi (e magari fare nomi di persone conosciute molto di sfuggita e che non si sa che ruolo abbiano svolto nel «partito armato») la scelta sarà obbligata, e, specialmente se essa avverrà in carcere, consisterà nello schierarsi con il «partito armato».

Quindi, signor ministro, di queste cose dovremo parlare oggi pomeriggio, peraltro in un'aula non sufficientemente affollata per affrontare questo che è uno dei problemi più grandi che abbiamo di fronte: ci sono ancora tre uomini in mano ai sequestratori e uno è stato riconsegnato cadavere pochi giorni fa. Quale deve essere la nostra posizione? Il silenzio? Il *black-out*? Davvero pensiamo che se qualcuno vuole valutare la realtà, deve essere subito tacciato di cedimento e di trattativa con le Brigate rosse?

Le Brigate rosse hanno modificato la

loro posizione, signor ministro. Qualche anno fa o qualche mese fa avevano *slogans* e parole d'ordine estranee alla gente, avevano *slogans* e parole d'ordine esclusivamente per gli addetti ai lavori; erano *slogans* rivolti soprattutto a loro stessi, forse *slogans* ottimistici su quella che sarebbe stata, secondo la loro interpretazione, la vittoria del proletariato. Oggi invece stanno scegliendo parole d'ordine vere, che si riferiscono a contraddizioni esistenti nel nostro paese. Cosa dobbiamo fare, allora? Se, a Napoli, le Brigate rosse sequestrano Cirillo, come dobbiamo comportarci? Dobbiamo far finta che non esista la «roultopoli» della Mostra d'oltremare, dobbiamo far finta che non esistano le scuole occupate dai terremotati o che non vi sia stato l'autentico «bidone» tirato dal ministro Foschi a migliaia di disoccupati? Perché è stato proprio un «bidone», e il ministro si potrebbe benissimo chiamare magliaro. Dobbiamo far finta che non esistano queste cose solo perché ce le ricordano le Brigate rosse? O dobbiamo muoverci, far vedere che reagiamo, rischiando magari che la gente dica «vedi, non fanno niente, ma se arriva il sequestro delle Brigate rosse allora si muovono; ma allora le Brigate rosse hanno ragione»?

Questi sono tutti interrogativi ai quali bisogna rispondere, signor ministro, eliminando questi dubbi e avendo il coraggio di intervenire, perché, di fronte alla nostra gente, oggi come oggi, noi stiamo dimostrando di non aver nessuna linea adatta a sconfiggere il «partito armato». Eppure, questo è il momento in cui sempre di più aumentano le condizioni atte a favorire se non una vittoria almeno il permanere del «partito armato»; e questa è già una vittoria, gli anni sono ormai passati - e sono tanti - da quando questo fenomeno ha avuto inizio nel nostro paese. E già questa è una vittoria! Non credo che dobbiamo preoccuparci di considerare una vittoria solo la presa del potere da parte dell'esercito rivoluzionario: già il fatto che il partito armato esista, che operi, che recluti nuove persone è una vittoria. E non sono bastati i ripensamenti, non sono bastati i cadaveri, non sono bastate

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

le leggi che abbiamo fatto. Ma allora qualcosa non va ed è su questo che dobbiamo riflettere, in questo momento così difficile e particolare. Un momento in cui, nell'Italia del 1981, la vita e la morte stanno assumendo un significato tutto particolare. E la morte in questo paese non fa più testo, così come non fanno testo i due morti al giorno a Napoli dovuti alla camorra. Ma perché allora la gente si dovrebbe scandalizzare, nella realtà napoletana, dell'eventuale cadavere (spero di non doverlo mai vedere) di Cirillo, visto che ogni giorno deve registrare due cadaveri?

Da questo dobbiamo capire che la lotta al «partito armato» va fatta in un contesto più ampio e generale. È questo il momento in cui i partiti, lo Stato, la società, il Governo, le istituzioni devono avere la capacità di mettere in piazza le proprie contraddizioni, le proprie ambiguità. Solo in tal modo forse, potrà iniziare la sconfitta del «partito armato». Ma fino a quando affronteremo il «partito armato», i suoi militanti, le loro azioni nel modo seguito fino ad oggi, non sarà possibile sconfiggerlo. Fino a quando si leggerà sui giornali che un uomo è stato arrestato e poi rimesso in libertà dicendogli di non preoccuparsi di «fare azione»...

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Avremo occasione di trattare anche questo argomento.

PINTO. Certo, signor ministro, potremo parlarne ma il messaggio è già passato. La gente che legge i giornali (e i giornali fanno testo, oggi, nel nostro paese) sa già ormai che forse Peci è stato arrestato ma poi rilasciato, magari con il mandato (in nome di una giustizia e di una società migliore, per distruggere il terrorismo) di arrivare anche ad ammazzare. E anche in questo caso la vita e la morte hanno assunto il significato sbagliato che ormai stanno assumendo.

Quando passano questi messaggi si smarrisce veramente la giusta strada per sconfiggere il partito armato.

Signor ministro non voglio limitarmi ad attendere la replica e rendere piatta ogni

cosa; voglio anche sapere dal Governo se i tre uomini ancora sequestrati hanno provocato qualcosa, qualche ripensamento ed in che modo si vuole rispondere all'offensiva condotta nel nostro paese dal partito armato.

Bisogna vedere se abbiamo oggi - e siamo ancora in tempo - la capacità di non separare il fenomeno del «partito armato» e del terrorismo da tutto ciò che concerne la nostra società (badi, signor ministro, che non le sto proponendo di risolvere prima ogni questione, per affrontare poi il terrorismo, perché di fatto avremmo anche risolto il problema del «partito armato»): se al contrario non siamo in grado di capire, dopo anni di crescita e di vita del «partito armato»; se non capiamo perché le sue azioni provocano tra la gente indifferenza o, in certi casi, anche una specie di tremenda solidarietà, come potremo meravigliarci oggi dell'espressione del disoccupato napoletano che da essi viene anche interpellato e non si vuole pronunciare? È tremendo che non vi siano pronunciamenti di massa, su queste chiamate da parte del partito armato. E ciò, rispetto sia ai grandi problemi quotidiani, sia rispetto alla speranza che in questi anni è stata uccisa; perché essi dovrebbero preoccuparsi della vita di *Ciro Cirillo*? Ecco cosa ci dobbiamo chiedere. Se il paese non è attento a questi temi, non saremo mai in grado di sconfiggere il partito armato. Per quanto possiate organizzare la polizia, per quanto la possiate addestrare tecnicamente con validi armamenti, chi opera nella clandestinità sarà sempre avvantaggiato: sarà impossibile assegnare scorte adeguate per chiunque svolge attività politica, per la vigilanza presso ogni sede di attività politica, sociale, sindacale, partitica! Chiunque svolge tale attività, di fatto, è nemico del partito armato: è il momento di scegliere dunque un'altra strada. Il segnale può essere anche quello di far qualcosa per salvare la vita di chi oggi è ancora prigioniero delle Brigate rosse, senza dimenticare tutto ciò che possiamo fare davvero per togliere spazio al «partito armato». La sua azione deve essere anticipata non militarmente, ma politicamente, umanamen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

te, con nuovi significati e valori, che noi diamo alla nostra vita. Anticipare, politicamente, significa non aspettare che la realtà del terremoto divenga quello che è attualmente per far scoprire poi anche al «partito armato» Napoli, i bassi, i disoccupati e i proletari del Mezzogiorno!

Anticipare, politicamente, significa fare norme sui «pentiti» che siano serie e non possano diventare oggetto di appropriazione da parte proprio delle Brigate rosse che, come un *boomerang*, ce le lancerebbero contro! Anticipare, politicamente e non militarmente, significa capire i problemi che oggi la grande classe operaia, il grosso movimento dei lavoratori, le grosse industrie stanno vivendo in questo momento di inflazione e crisi: questo significa anticipare, e scegliere una strada giusta per la lotta al terrorismo.

Signor ministro, le Brigate rosse, i NAR od i NAP avranno sempre, se vogliono, qualcosa su cui legittimare la propria attività: ma se si tratterà di piccole cose; la gente reagirà in un modo; quando saranno cose grandi, la gente reagirà in altro modo. Bisogna quindi ridurre sempre più il numero dei grandi temi su cui essi potrebbero intervenire con la loro politica, la loro storia; anticipare politicamente, significa anche, signor ministro, evitare all'interno delle carceri quella situazione che oggi esiste!

Quindici giorni fa sono andato a trovare un detenuto, arrestato quale militante di Ordine nuovo; ho riflettuto a lungo, prima di andarci. I familiari mi mandavano a chiamare: perché non andarci? Perché fermarmi, di fronte alla notizia, su un giornale, di un uomo dimagrito di 45 chili, con due milioni di globuli rossi, con la cirrosi epatica, con il cuore che non funziona. Perché tutto ciò? Anticipare politicamente le Brigate rosse significa far sì che le condizioni degli arrestati all'interno del carcere siano diverse. Bisogna cominciare a riflettere se la carcerazione speciale rappresenta la strada giusta o no, se i trasferimenti continui o la mancanza di un contatto fisico hanno contribuito a creare anche nei parenti - che bene o male sono stati coinvolti in determinate scelte - l'odio

che poi si manifesta all'interno della nostra società.

Signor ministro, spero che nella sua risposta tocchi questi temi, che non mi dia una risposta burocratica - non so quale termine usare - su quanti colpi d'arma da fuoco sono stati inflitti a Taliercio, o in quale strada è stato abbandonato il suo cadavere. Cerchiamo di capire in quale forma come partiti, Governo ed istituzioni possiamo essere vicini a queste famiglie che fanno appelli, scrivono al Papa, ai segretari dei partiti, ai giornali. Perché fanno questo? Se vi fosse una politica seria e chiara tutto questo non avverrebbe. Non è solo la tragedia di una famiglia che è tornata da un sequestro, è qualcosa di più, è la quasi certezza che da questo Governo e da questo Parlamento non vi potrà essere una risposta chiara e ci si affida quindi alla voce del Papa e ad altri mezzi. Vorrei sapere perché la famiglia Taliercio è stata lasciata nella sua solitudine, perché ha dovuto apprendere dai giornali, e non dalla Digos, che le Brigate rosse, nell'ultimo comunicato, avevano condannato a morte il loro congiunto. Noi abbiamo anche il compito di capire se chi viene colpito dal «partito armato» non direttamente - mi riferisco ai congiunti - potrà reagire, e cosa potrà poi pensare della società. Probabilmente penserà che aveva un bravo padre spercato per questa nostra comunità, per questo nostro paese. Dobbiamo allora rivedere completamente la nostra politica nei confronti del «partito armato».

Non sono intervenuto nel dibattito sulle dichiarazioni del Governo, ma se un Governo a guida laica ha un significato in questo momento, è proprio dal modo in cui laicamente e non in modo ottuso si comporta. Ognuno di noi ha colpe per la situazione che si è venuta a creare, dai padroni agli operai che hanno vissuto con una certa esasperazione i bisogni e le contraddizioni. Signor ministro, non parlo come colui che vuole a tutti i costi far polemica; ho compiuto le mie scelte ed ho cercato, non di rispondere, alle Brigate rosse, bensì di pronunciarmi sui problemi, per esempio, del sequestro Cirillo. Ho la coscienza a posto, ritengo e devo dire

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

che le Brigate rosse sono arrivate in ritardo su alcune questioni, come il sussidio. Al comitato politico - il ministro Zamberletti ne è testimone - tenutosi intorno al 23 novembre scorso, la mia prima parola fu: requisire le case sfitte. Certo, ciò è servito a poco, non ho cercato di rispondere alle Brigate rosse, ho cercato di intervenire in una situazione politica. Se le Brigate rosse affermano che possono salvare la vita a quell'uomo, allora vi è una ragione in più per intervenire politicamente su quei temi, ma non con la logica dello scontro o dell'organizzazione militare; questa è una strada che non paga, in quanto non siamo minimamente in grado di militarizzare il nostro paese. La strada è diversa, si tratta di intervenire politicamente ed in modo serio, mettendo a nudo le ambiguità, le contraddizioni, gli errori che da troppo tempo ci stiamo trascinando.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di replicare alle interpellanze all'ordine del giorno, nonché alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno e che verte sullo stesso argomento:

REGGIANI - Al ministro dell'interno. Per conoscere quali elementi siano emersi in ordine al vile e barbaro assassinio del direttore dello stabilimento petrolchimico di Marghera ingegner Giuseppe Taliercio e quali provvedimenti siano stati assunti per identificare e catturare gli assassini. 3-04061.

ROGNONI, Ministro dell'interno, Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasioni diverse, anche in Parlamento, ho dichiarato che i risultati, pur significativi ed importanti, ottenuti dalle forze dell'ordine nella lotta contro il terrorismo non potevano consentirci di ritenere che la partita fosse chiusa: di fronte all'eversione non è mai stato lecito abbassare la guardia o allentare la vigilanza.

La ripresa dell'attività terroristica degli ultimi mesi, i segni di una rinnovata efficienza operativa delle Brigate rosse, l'assassinio dell'ingegner Taliercio, di cui spe-

cificamente trattano i documenti parlamentari oggi all'ordine del giorno della Camera, la perdurante segregazione di altri tre ostaggi - Sandrucci, Cirillo e Roberto Peci - tutto ciò, provocando allarme, impegna a proseguire ogni attività possibile di investigazione, di prevenzione, di repressione e nello stesso tempo costringe a riflettere sugli aspetti nuovi e più allarmanti della rescrudescenza eversiva.

I mutamenti riscontrabili nella strategia e negli obiettivi dei terroristi, l'allargamento del loro campo d'azione nelle aree meridionali inducono gli organismi preposti alla tutela della sicurezza pubblica ad adeguare i sistemi operativi con uno sforzo che le forze dell'ordine stanno compiendo con dedizione e senso di responsabilità.

Agli onorevoli interpellanti ritengo tuttavia opportuno precisare che questo mio intervento riguarderà oggi soltanto il giudizio sull'attuale fase dell'attività terroristica nel nostro paese, deducibile dai fatti obiettivi e dai documenti a nostra disposizione, ed il sequestro ed assassinio dell'ingegner Taliercio, oltre all'azione svolta dalle forze dell'ordine in tale circostanza. Lo stato attuale delle vicende relative ai sequestri di Cirillo, dell'ingegner Sandrucci e di Roberto Peci impone, invece, il massimo riserbo per ragioni evidenti di sicurezza e di cautela.

Certo gli episodi terroristici degli ultimi mesi sono assai gravi; nel loro complesso credo si possano caratterizzare nel modo seguente: tentativo dei gruppi eversivi di ottenere una particolare udienza in aree sociali che si ritengono particolarmente sensibili a richiami di opposizione globale al sistema politico-sociale (tra l'altro ciò è provato dal proliferare di azioni non violente di propaganda, dalla scelta di taluni temi di attacco, tendenti a valorizzare i cosiddetti bisogni immediati); adozione, da parte delle Brigate rosse, di temi e problemi sociali tipici dell'azione sindacale e quindi tentativo terroristico di inserirsi nella fabbrica, alla ricerca di un consenso diffuso; ricorso al sequestro come al mezzo più idoneo (per la filosofia che lo ispira e la tecnica che lo gestisce) a mantenere i

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

sequestranti nel circuito di riferimento, certo perverso, ma comunque di riferimenti rilevanti per la configurazione di partito che il terrorismo vuole dare a se stesso; spiccato contenuto estorsivo o di intimidazione, capace di costringere in ogni caso la vittima o gli ambienti e destinatari dell'aggressione terroristica a qualche forma, umanamente ineliminabile, di reazione, sia pure reattiva, agli aggressori; ruolo centrale assegnato alla lotta ai terroristi «pentiti», dimostrato soprattutto dall'insistenza e dalla gravità delle azioni tentate o realizzate contro presunti delatori.

Se questi sembrano essere i connotati della nuova violenza terroristica, è bene aggiungere subito che nell'area eversiva si vanno anche riscontrando eventi ed occasioni di contrasto interno, di vere e proprie dissociazioni rispetto alle decisioni operative dell'uno o dell'altro gruppo.

Certo, non appare ancora del tutto valutabile l'effetto negativo che un fatto del genere può provocare nell'organizzazione terroristica, sulla sua consistenza e sul suo modo d'agire. Si può dire tuttavia che allo stato l'esito di questi contrasti non si è certo manifestato nelle dimensioni già riscontrate nel maggio 1980. Sotto questo profilo non sarà mai sottolineata a sufficienza l'importanza di tutte quelle misure e quegli atti che, rispettivamente a livello legislativo prima e a livello di politica giudiziaria poi, valgano a promuovere il distacco dall'eversione armata di quanti mostrino di chiudere definitivamente con il terrorismo e la violenza. Ancora più importanti sono, inoltre, tutte quelle misure che possono obiettivamente proporre e prospettare un freno, un arresto, un'alternativa a spingersi in avanti sulla strada che inizia con la prima violenza, quella minore, per poi cacciarsi attraverso il delitto nella clandestinità eversiva e imprigionarsi nelle sue regole perverse.

Certo, a differenza di Prima linea, le Brigate rosse hanno avuto la forza e la capacità di affrontare la crisi del terrorismo apertasi lo scorso anno, grazie anche ad uno spostamento di obiettivi e di tecniche che ho già ricordato. Questo spostamento,

per un verso, sembra manifestare come prevalente lo sforzo dei gruppi terroristici di ripresentarsi come partito alla ricerca di consenso, ma, per altro verso, il movimentismo della direzione brigatista non rinuncia all'assassinio e non si può nemmeno escludere un ulteriore rivolgimento dei rapporti interni ed un più accentuato sviluppo delle connotazioni militariste dell'una o dell'altra formazione del cosiddetto partito armato.

In questo quadro si collocano emblematicamente il rapimento e l'assassinio dell'ingegner Taliercio, direttore dello stabilimento petrolchimico di Porto Marghera. Dal giorno del rapimento, il 20 maggio, le Brigate rosse hanno emesso sei comunicati. Di particolare rilievo il primo, ritrovato a Padova e a Mestre, che reca la data del 31 maggio e dà notizia della cattura del «servo delle multinazionali imperialiste, ingegner Giuseppe Taliercio, rinchiuso in una prigione del popolo, ove dovrà rendere conto del suo operato alla giustizia proletaria». Nel documento allegato, nel quale vengono esaminati i temi della situazione nelle fabbriche, dello sfruttamento del proletariato, delle multinazionali, della svendita del settore chimico «all'interno - si afferma - di una politica che porterà alla rovinosa perdita di posti di lavoro», i terroristi assumono una posizione di attacco e di devastazione.

Il secondo comunicato reca una fotografia dell'ingegner Taliercio, sullo sfondo della consueta bandiera con i simboli delle BR e con in mano un cartello con slogan e proclami: «contro i licenziamenti, contro la cassa integrazione, contro l'aumento dello sfruttamento sviluppare l'offensiva operaia per lavorare tutti, per lavorare meno».

Il terzo e il quarto comunicato sviluppano elementi politici nei confronti del sistema delle partecipazioni statali e del sindacato dei chimici. Con il quinto e sesto comunicato si annuncia la fine del processo dell'ingegner Taliercio e la sua condanna a morte.

Nei sei comunicati nessuna richiesta viene avanzata per consentire la liberazione del prigioniero, quasi che l'omicidio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

dell'ingegner Taliercio fosse stato già deciso al momento del sequestro.

Ricordo che i terroristi avevano assassinato a Mestre un altro tecnico della Montedison, l'ingegner Gori, nel gennaio 1980, e il funzionario della Digos di Venezia, dottor Albanese, nel maggio 1980.

Durante il corso, penosissimo, del sequestro, risulta che l'ingegner Taliercio ha scritto una sola lettera, quella diretta al Presidente del sindacato dirigenti ingegner Di Stasi.

È certamente arduo chiedersi quali possono essere stati i motivi che hanno spinto i terroristi ad assassinare con spaventosa ferocia l'ingegner Taliercio, al termine del cosiddetto processo proletario. Da alcuni cenni dei volantini delle BR si può dedurre che il dirigente della Montedison deve aver sostenuto con estrema fermezza davanti ai carcerieri le stesse argomentazioni sostenute in fabbrica. Il prigioniero, secondo il linguaggio dei brigatisti non avrebbe, cioè, collaborato. Erano a tutti note, del resto la personalità dell'ingegner Taliercio, la sua severa dirittura morale, le sue grandi capacità professionali. A questa immagine di uomo onesto e schivo ha corrisposto, pur nella dolorosa intensità dei sentimenti, quella di una famiglia che ha saputo reagire al dramma con esemplare forza d'animo, con grande dignità e coraggio.

Quanto ai fatti, è noto che verso le ore 13 del 20 maggio, cinque sconosciuti, di cui uno in divisa di guardia di finanza, penetrati con un pretesto nell'abitazione dell'ingegnere, in Mestre, imbavagliano la moglie e i figli e sequestrano il dirigente. Alle ore 15 circa, i familiari riescono a liberarsi e danno l'allarme. Per quanto l'annuncio venga dato con oltre un'ora di ritardo, entro poco tempo gli organi di polizia attivano 44 posti di blocco, complessivamente, nelle province di Venezia, Padova, Rovigo, Treviso, Verona e Vicenza, nonché posti di controllo volanti sulle arterie di più intenso traffico, ed iniziano battute e rastrellamenti a lungo raggio, concentrandoli via via nelle zone ritenute di maggiore interesse. Contestualmente, viene dato impulso all'attività investigati-

va ed informativa, con largo impiego di uomini e mezzi. In tale contesto, vengono effettuate numerose perquisizioni e vengono attivati i servizi di pedinamento, specie nelle ore di maggiore afflusso nello stabilimento Montedison petrolchimico di Porto Marghera. Vengono, inoltre, controllati i contratti di acquisto e di affitto di circa un migliaio di abitazioni nelle province di Venezia, Belluno, Bolzano, Pordenone.

Il rinnovamento del corpo dell'ingegnere avviene nella notte tra il 5 e il 6 luglio, in seguito ad una telefonata anonima, nel bagagliaio di un'auto abbandonata, nei pressi dello stabilimento Petrolchimico, non lontano dallo svincolo dell'autostrada Torino-Trieste e dall'incrocio della strada per Ravenna.

Le indagini, dal giorno del sequestro, si sono sviluppate ininterrottamente, con il massimo impegno dei magistrati e delle forze dell'ordine. Circa lo stato attuale di queste indagini, posso assicurare ai colleghi che gli inquirenti stanno valutando un complesso di elementi che si spera possano condurre all'identificazione degli autori del sequestro e dell'assassinio. Il rispetto del segreto istruttorio e comprensibili esigenze di riservatezza, connesse con lo sviluppo dell'inchiesta, non consentono per il momento di fornire informazioni circostanziate.

È stato chiesto da parte di alcuni interpellanti perché non sia stato previsto un servizio di vigilanza presso lo stabilimento. Devo precisare che tutta l'area circostante il Petrolchimico di Porto Marghera è da tempo controllata a mezzo di volanti. Non è stato possibile, naturalmente, istituire servizi fissi di guardia, data la vastità del territorio, che si estende per oltre 500 ettari.

Si chiedono ancora indicazioni sulle organizzazioni terroristiche del Veneto, sulla loro penetrazione nei luoghi di lavoro, su rapporti tra esse e gli altri gruppi armati che agiscono nelle diverse parti del territorio nazionale. Certo è che nel Veneto, ed in particolare nell'area industriale di Porto Marghera, agiscono elementi eversi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

vi e terroristici, delle Brigate rosse in particolare.

Come ho già ricordato, l'anno scorso si sono verificati due assassini: del tecnico della Montedison Gori, amico e collaboratore di Taliercio, e del dirigente della Digos di Venezia, dottor Albanese. È noto, peraltro, che l'organizzazione delle Brigate rosse aveva subito duri colpi con la scoperta dei covi di Udine e di Iesolo, con l'arresto di alcuni brigatisti responsabili di vari delitti e, soprattutto, con il successivo arresto dei capicolonna Guagliardo e Nadia Ponti. Tuttavia, la presenza nella regione di una consistente organizzazione dell'autonomia operaia, operante nei maggiori complessi industriali, ed in particolare nello stesso Petrolchimico di Marghera, ha consentito, mediante l'intervento di taluni dei più duri militanti della stessa autonomia, la ricomposizione dei gruppi clandestini.

All'attività degli elementi locali è presumibile, poi, che abbiano contribuito alcuni dei latitanti già militanti in altre colonne, attualmente non più esistenti o, quanto meno, non più operative.

È da respingere, tuttavia, l'ipotesi di una diminuita efficacia dell'azione delle forze di polizia nella lotta al terrorismo. Devo dire che il rischio di un allentamento di tensione, derivante da un prematuro convincimento circa il declino del terrorismo, per non dire la sua totale sconfitta - rischio dal quale ho messo più volte in guardia, addirittura con caparbia, l'opinione pubblica e gli operatori dell'ordine -, non ha determinato l'anno scorso, sia sul piano numerico sia su quello dell'importanza delle operazioni, rilevabili flessioni. Forse questo rischio ha avuto qualche pericoloso riscontro nella società civile, fra le forze politiche e sociali...

TESSARI ALESSANDRO. Il generale Dalla Chiesa aveva detto che il terrorismo era stroncato!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. ... ed è

già molto. Lo dico con particolare amarezza.

Per quanto riguarda le forze dell'ordine, credo superfluo ribadire, in particolare, l'importanza di operazioni quali l'arresto, da parte della Digos di Milano, di Moretti, di Fenzi, e le vaste operazioni della Digos di Roma nei confronti di gruppi terroristici di destra e di sinistra, che hanno portato all'identificazione dei presunti autori di alcuni dei più feroci delitti commessi nella capitale.

In complesso, nell'arco di quest'anno, sono stati arrestati 124 terroristi di destra e 168 di sinistra.

Per quanto riguarda la consistenza degli organici della questura di Venezia, preciso che vi prestano servizio 29 funzionari, di cui 8 assegnati nell'anno in corso, nonché 588 effettivi degli altri ruoli della polizia di Stato, di cui 84 assegnati negli ultimi 18 mesi. Alla stessa questura saranno prossimamente assegnate ancora 30 unità. Nelle altre sei questure del Veneto sono presenti complessivamente 61 funzionari e 1.270 uomini della polizia di Stato.

TESSARI ALESSANDRO. Compresi gli infiltrati? Fanno parte della polizia di Stato?

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, credo di dover ribadire che, di fronte al ricatto dei terroristi, mentre lo Stato deve impegnare tutte le sue capacità al fine di liberare gli ostaggi e di salvarne la vita, non è possibile alcun cedimento, non è tollerabile alcun patteggiamento che colleghi i terroristi sul piano di interlocutori e giudici del sistema democratico.

Nessun cedimento ai ricatti e, al tempo stesso, rifiuto di lasciarsi condizionare dall'atteggiamento dei terroristi: i pubblici poteri, per quanto dipende dal Governo, continueranno ad operare in assoluta autonomia ed in modo conforme alle esigenze ed agli interessi generali.

Il terrorismo non è un metodo d'intervento politico: è disperata aggressione alla convivenza democratica, è un tentativo, oggi, anche di occupare gli spazi di li-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

bertà sindacale, è presunzione assurda di coniugare una cultura che si pone obiettivamente contro la ragione con i bisogni delle realtà sociali, quelle marginali e di base.

L'assassinio dell'ingegner Taliercio rivela, ancora una volta, il progetto di chi ha sostituito la violenza al dibattito, l'intolleranza alla consapevolezza, la morte ad ogni speranza di riscatto.

Sappiamo che la lotta al terrorismo sarà ancora aspra e lunga; presenterà fasi alterne (e la gente lo deve sapere), avrà momenti di difficoltà e durezza. Di ciò bisogna essere consapevoli, ed agire di conseguenza. Contro il terrorismo occorre, lo ripeto, una sempre più vigile e costante iniziativa delle forze dell'ordine e dei servizi di sicurezza. In quest'ambito è certo che la riforma della polizia - alla quale dovranno seguire i nuovi ordinamenti delle strutture carcerarie e le previste innovazioni del sistema giudiziario e processuale - costituisce uno degli strumenti importanti per la lotta all'eversione; ma sappiamo che questa lotta esige anche il rigore dei comportamenti singoli e collettivi delle forze dell'ordine, la tenuta morale, civile e professionale di ciascuno degli operatori di polizia.

Vicende ben note hanno portato i servizi di sicurezza ad essere momentaneamente privi di due direttori e del segretario del CESIS. Le strutture interne di tali organismi hanno tuttavia consentito che l'attività non ne fosse rallentata. È opportuno, nondimeno, che, in conformità delle decisioni che verranno adottate nelle sedi amministrative competenti, si giunga il più presto possibile a ripristinare in tutta la sua pienezza la capacità operativa di strumenti così importanti per la lotta contro l'eversione.

Voglio aggiungere che ciò che vale di più in questa lotta, è la risposta ferma e risoluta che la società tutta, nel suo insieme, vorrà e saprà dare all'insidia eversiva. Sul fronte del terrorismo non stanno, infatti, solo le forze dell'ordine che agiscono secondo gli obiettivi di una strategia complessa e adeguata all'entità della minaccia: su questo fronte devono stare i cittadini,

le forze politiche, le forze sociali.

E spetta innanzitutto alle forze politiche e oggi, più ancora di ieri, alle forze sindacali ed alle masse lavoratrici, chiudere con decisione ogni varco ai possibili inserimenti del terrorismo nelle relazioni civili, politiche e sociali.

Occorre perciò uno sforzo comune ed una unitaria assunzione di responsabilità, ciascuno nel proprio ruolo, per coprire concretamente gli spazi entro i quali deve avvenire la gestione reale delle difficoltà che travagliano il nostro paese.

E devo qui sottolineare l'impegno dei sindacati di combattere ogni assenza nelle fabbriche, di aumentare la vigilanza, la sensibilità, la capacità di reazione, contrastando ogni cedimento che finirebbe per rappresentare una vittoria politica del terrorismo.

Si deve fare chiarezza sino in fondo, si deve distinguere nettamente tra chi si riconosce nelle ragioni basilari della nostra convivenza e coloro che, invece, ritengono di porsi contro i liberi ordinamenti democratici, nati dalla nostra più recente storia di liberazione.

Certamente vi sono zone di vita individuale e collettiva che richiedono profondi cambiamenti; ma è dal nostro orizzonte democratico che occorre partire per giungere ad assestamenti sociali più giusti e rispettosi della personalità umana.

In questa nuova resistenza che ci impegna ad opporci con durezza all'aggressione della violenza, il sistema deve restare se stesso, salvaguardando i propri contenuti di democrazia e le proprie ispirazioni ideali.

Ho detto altre volte, e credo non sia inutile ripeterlo in questa sede, che contro il terrorismo vale, dunque, ancora oggi la sostanza dell'appello alla solidarietà nazionale, nel senso che al terrorismo si deve rispondere compatti, senza divisioni di comodo, al di sopra delle singole collocazioni politiche e parlamentari che le regole del consenso democratico postulano e impongono.

A maggior ragione, compatta deve essere contro il terrorismo la risposta sindacale e più forte e intensa la capacità d'urto di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

questa risposta unitaria, in un momento nel quale il dibattito all'interno delle organizzazioni sindacali, sui temi della fabbrica e del lavoro, mostra varietà di posizioni e differenziazioni di interessi. Tutti devono convincersi infatti che la lotta unitaria al terrorismo nella fabbrica è la più alta e robusta garanzia per le stesse espressioni e per la stessa libertà dell'azione sindacale.

Sul tema del terrorismo, invero, l'unica divisione è quella destinata a confinare ai margini nella convivenza civile l'area dei violenti. Ed è contro quest'area che le forze dell'ordine hanno fatto e fanno il loro dovere, spesso con il sacrificio della vita. Ma è anche necessario che contro quest'area ciascuno sappia di dover occupare il proprio posto, e che nessuno si senta o si collochi fuori da un impegno comune. Le forze dell'ordine, la magistratura, faranno, senza cedimenti o debolezze, ciò che loro compete.

Il Governo e il Parlamento risponderanno degli adempimenti legislativi che da essi si attendono. Rigore civile e morale, attiva presenza, responsabile iniziativa è lecito pretendere dalle forze politiche, sociali, della cultura e dell'informazione. Altrettanto è doveroso chiedere a tutti i cittadini: se è vero che la libertà, la giustizia, le stesse garanzie di un corretto funzionamento delle strutture e degli strumenti della democrazia non sono un fatto gratuito, ma una faticosa conquista di ogni giorno.

PINTO. Ci siamo fatti la nostra iniezione di fiducia...

PRESIDENTE. L'onorevole Sacconi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01170.

SACCONI. Dichiaro subito la mia sufficiente soddisfazione...

PINTO. Sei meno, Sacconi!

SACCONI. ... per la risposta che ella ha voluto dare, signor ministro, alla mia interpellanza.

DE CATALDO. De Michelis non è molto d'accordo con te!

SACCONI. Voglio peraltro aggiungere alcune considerazioni che si collegano, soprattutto all'analisi che lei ha voluto svolgere in ordine alla nuova qualità assunta dal fenomeno terroristico. Mi pare, infatti, che in particolare il caso Taliercio riproponga due aspetti della lotta al terrorismo: quello più strettamente repressivo, con tutte le implicazioni sul piano dell'efficienza e del coordinamento degli organi preposti, della migliore attrezzatura dei corpi speciali, delle nuove norme per i pentiti, della tutela delle loro famiglie, dei nodi del problema carcerario, e così via, e quello più ampiamente politico dell'isolamento del fenomeno terroristico.

Relativamente al primo aspetto, mi è sufficiente ribadire la convergenza che noi portiamo nei confronti degli impegni assunti dal Presidente del Consiglio nei giorni scorsi, coerenti con le cose che lei poc'anzi ha detto, onorevole ministro, e le considerazioni che ha svolto, in occasione del dibattito sulla fiducia, l'onorevole Craxi. Ciò che conta, per parte nostra, è non avere pause o cadute di tensione nella lotta al terrorismo, che richiede - tuttavia - elasticità di comportamenti, a seconda delle circostanze, fuori di ogni astratta posizione di principio, e assoluta continuità di azione, soprattutto quando l'avversario appare smarrito e in difficoltà, come a nostro avviso accadde in seguito al caso D'Urso. Aggiungo - sempre in relazione a questo primo aspetto - due ulteriori osservazioni. Nell'ambito di questa continuità d'azione c'è anche una partecipazione, tesa ed attiva, ad ogni sforzo utile alla liberazione dei tre ostaggi nelle mani dei terroristi, purché si rimanga ovviamente nei limiti del lecito; e ribadiamo che ogni vita umana salvata lecitamente costituisce automaticamente una vittoria dello Stato. In secondo luogo, il caso Taliercio conferma la particolare pericolosità assunta dall'area veneta, come lei, signor ministro, ha giustamente osservato, cui peraltro - mi consenta di sottolinearlo - non corrispondono fino in fondo adeguati strumen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

ti di lotta all'eversione: questo hanno voluto unanimemente osservare le forze politiche, sociali ed istituzionali locali, che hanno manifestato la necessità di un incontro con lei per discutere in merito ed individuare i rimedi.

Non meno importante, tuttavia, è a questo punto la verifica dell'iniziativa politica per isolare un fenomeno terroristico che - come dicevo e come ella ha giustamente osservato - pur se tra contraddizioni, appare oggi contrassegnato da un nuovo corso, meno strettamente militare, forse, ma più impegnato a saldarsi con il malessere sociale. Di questo segno sono certamente i sequestri Sandrucci, Taliercio e Cirillo. Ed è sintomatico anche l'aperto dissenso opposto da alcuni settori dell'Autonomia e dello stesso brigatismo all'assassinio di Taliercio, per ragioni squisitamente politiche, cioè proprio ai fini di una migliore saldatura tra azione militare e contestazione sociale. Di fronte a tale relativamente nuova qualità del pericolo terroristico, si pongono problemi di comportamenti, non solo per le istituzioni, ma anche per le forze sociali. Nei prossimi mesi verranno al pettine, ancor più che nel passato, i nodi della crisi che da tempo investe il nostro sistema economico e industriale. Grandi aree industrializzate del paese, interessanti gran parte delle regioni e delle maggiori città, si troveranno investite da delicati e complessi problemi, inerenti la gestione di processi di risanamento produttivo; ed è facile prevedere che, in questo tenterà di insinuarsi ulteriormente l'azione eversiva.

Saranno quindi queste situazioni un banco di prova decisivo per consolidare il tessuto democratico del paese, attraverso l'unica via possibile: quella della gestione positiva delle politiche industriali, attraverso uno sforzo congiunto del Governo e delle parti sociali. Se il Governo, i gruppi industriali e le singole imprese saranno chiamati ad esprimere, con la massima chiarezza, le linee programmatiche del risanamento e della riorganizzazione produttiva, le forze del lavoro e le loro organizzazioni sindacali e politiche non potranno sottrarsi a comportamenti positivi,

secondo una linea di diretta corresponsabilizzazione nella definizione e nella gestione dei programmi. Ogni diverso comportamento, fondato su un ruolo meramente contestativo, e quindi subalterno, delle forze del lavoro, o sulla loro sottomissione a logiche politiche negative, in nome della non affidabilità *a priori* di questo Governo, sarebbe un grave danno per la crescita della democrazia economica e industriale ed un contributo oggettivo alla penetrazione dell'eversione nei luoghi di lavoro.

Così è stato al Petrolchimico, in cui frange politiche e sindacali, utilizzando l'occasione di una fase particolarmente delicata della vertenza dei chimici, hanno fatto leva sullo stato di tensione, sconfessato le rappresentanze sindacali e portato il movimento dei lavoratori, attraverso obiettivi e forme di lotta massimaliste, in un vicolo cieco. Lo stato di ingovernabilità che ne è derivato ha aperto oggettivamente non pochi varchi, in cui hanno potuto inserirsi le forze eversive. Ora è possibile, anche a Porto Marghera, recuperare, come già in buona parte si è fatto, ma a condizione che i poteri istituzionali e sociali sappiano combinarsi in una positiva gestione dell'accordo Montedison e dei complessi problemi del polo industriale, corrispondendo alla domanda accertata del mondo del lavoro (mi rifaccio a sondaggi autorevoli, di parte comunista e socialista, di centri di studio vicini a tali partiti): domanda che è di stabilità dell'occupazione, della sua produttività in fabbriche sane ed in settori con prospettive di sviluppo, di lotta all'assenteismo, recupero della professionalità e di una nuova struttura del salario, di uso del risparmio per fini produttivi, di nuova qualità della vita, di partecipazione ordinata, responsabile e concreta alle politiche dell'impresa e del territorio.

Ai poteri istituzionali centrali e locali spetta secondare positivamente questa domanda riformatrice e riformista, ad esempio, attrezzando immediatamente gli strumenti di governo del mercato del lavoro posto anche in molte aree - Porto Marghera è una di queste - il problema sta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

soprattutto nella razionale combinazione di domanda e offerta. Tanto insomma l'eversione appare segnata da un retroterra culturale di aperta ostilità ai valori e agli istituti della società industriale, quanto le forze di progresso devono sempre più caratterizzarsi per la volontà di dominare la evoluzione di questa società verso forme di democrazia, economica e industriale avanzata attraverso lo strumento del riformismo possibile.

Se così è anche nella sinistra democratica politica e sindacale il confronto deve essere esplicito in quanto la stessa unità delle forze di progresso - strumento fondamentale di crescita e di ogni ipotesi di cambiamento - è legata al superamento delle logiche antagoniste negative spesso connesse al quadro politico.

Non è in discussione la responsabilità soggettiva di alcuno, ma poiché né l'appello moralistico, né la pura tensione morale saranno sufficienti ad isolare e annientare il fenomeno terroristico, sulla oggettiva utilità a questo fine dei comportamenti bisogna discutere. Sia chiaro non è la conflittualità sociale sotto accusa, anzi, non vi è dubbio che la stagnazione sociale, il compromesso deteriore, la sordina imposta alla domanda di cambiamento in nome di una logica tutta di quadro politico hanno oggettivamente dato spazio alla spinta eversiva. Intendiamo porre in discussione il modo massimalistico e perdente di dare risposta a questa domanda di cambiamento rispetto alla concretezza immediata dei problemi su cui si esprime. Nei prossimi mesi - lo ribadisco - la posta in gioco sarà alta per tutti; solo un positivo avvio a soluzione dei nodi del nostro sistema industriale al bivio tra marginalità e modernizzazione potrà determinare il nuovo e maggiore peso che in questo paese spetta alla sua parte che produce e che lavora con il conseguente, contemporaneo isolamento di tutte le componenti eversive, quelle che si richiamano al terrorismo, come quelle che hanno dato vita ai cosiddetti poteri occulti.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia, cofirmatario dell'interpellanza Franchi 2-

01171, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito, in relazione alle interpellanze sulla drammatica uccisione dell'ingegner Taliercio, consente anche di fare, come ha fatto il ministro, dal suo punto di vista, un breve punto sulla situazione del terrorismo in Italia alla data odierna. Il ministro ha definito gli aspetti del terrorismo attuale «nuovi e più allarmanti»; io credevo che dobbiamo evidenziare soprattutto che siamo di fronte ad una organizzazione che dimostra una capacità operativa superiore a quella della organizzazione che si riteneva colpita duramente, e ciò anche perché la attuale ha la capacità di operare su un più ampio spazio del terrorismo nazionale.

Qualche ora prima dell'omicidio dell'ingegner Taliercio era in atto un fenomeno che non si era mai verificato in Italia; cioè, quattro sequestri contemporanei per ragioni terroristiche, eversive. Si è avuta poi l'uccisione di uno degli ostaggi e oggi nei confronti di altri due, l'assessore Ciro Cirillo e Roberto Peci, pesa una condanna a morte da parte delle Brigate rosse.

Di più, per quanto riguarda il sequestro dell'assessore Ciro Cirillo, siamo giunti a tempi di detenzione lunghissimi, quali mai erano stati raggiunti in precedenza.

Basta la indicazione di questi avvenimenti e di queste caratteristiche per evidenziare che il fenomeno del terrorismo in Italia ha raggiunto una capacità operativa che mai aveva raggiunto in precedenza.

Ma nel frattempo - e dovremo necessariamente, onorevole ministro, discutere nei prossimi giorni anche di questo drammatico episodio - nel frattempo abbiamo dovuto registrare la facilità di entrare e di operare in Italia da parte di un terrorista conosciuto in tutto il mondo, il turco che ha attentato al sommo Pontefice, in conseguenza di carenze di azione preventiva quale forse non ci potevamo attendere e ciò per le ragioni che io mi permetterò di dimostrare. Ed è quasi incredibile che i fotografi abbiano potuto ritrarre la mano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

armata del terrorista che attentava al Pontefice, e che neppure le misure minime di tutela e di protezione fisica fossero in atto, misure minime che peraltro sarebbero state atte ad impedire l'esecuzione di un delitto così nefando.

Che cosa è avvenuto in questi ultimi tempi?

Io credo di poter dire che vi è stata una eccessiva fiducia nei risultati conseguiti; una eccessiva fiducia nella veridicità e sufficienza di quanto era stato acquisito per dichiarazioni in ordine alla organizzazione delle Brigate rosse; una eccessiva fiducia, quindi, nella politica dei «pentimenti» a favore della quale anche oggi il ministro dell'interno ha speso non poche parole.

Da ciò è derivato un sostanziale, effettivo anche se non voluto allentamento dell'azione di polizia, determinato da questo ottimismo, tanto più che le catture di 124 terroristi di destra e 168 di sinistra potevano far ritenere ai meno provveduti, o ai meno informati che una gran parte dei componenti delle organizzazioni terroristiche in atto, se non tutti, fossero state assicurati alla giustizia.

Non c'è dubbio che un momento importante - e forse sopravvalutato - dell'attività di repressione da parte delle forze dell'ordine sia stato, come oggi ha ricordato il ministro, quello della cattura del brigatista Moretti. Senza questo rallentamento e in presenza di una adeguatamente efficiente azione preventiva, questa capacità di allargare l'area delle operazioni e il loro numero non si sarebbe potuta spiegare. Di più la inefficienza cronica dei servizi di sicurezza e mi sia consentito di dire, non certo determinata dalle sospensioni del servizio degli appartenenti alla loggia P2, (se deve essere preso in particolare considerazione questo fatto di appartenenza alla loggia P2 lo si deve fare invece in quanto segno sintomatico di una volontà di operare verso altri obiettivi da parte dei «piduisti» appartenenti ai servizi di informazione); e infine la insufficienza e inadeguatezza delle misure disponibili per la reazione da parte dello Stato nei confronti

di chi porta la guerra armata contro di esso.

Non dobbiamo neanche sottovalutare, tra le cause di questa recrudescenza del terrorismo, non trascurabili cedimenti verificatisi alla fine del 1980 ed all'inizio del 1981...

PINTO. Siete in due gruppi a dire questo!

PAZZAGLIA. Come?

PINTO. Non sei solo a dire questo. Ci sono anche altri interpellanti.

PAZZAGLIA. Ma non mi preoccupa il fatto che lo dicano altri; anzi, mi conforta, se lo dicono anche altri!

Alla fine del 1980 ed all'inizio del 1981 la politica del Ministero della giustizia è stata caratterizzata da non pochi e non poco rilevanti cedimenti nei confronti del terrorismo, in relazione ed a seguito del sequestro del magistrato D'Urso.

Tutte situazioni, queste, che determinano o concorrono a determinare la capacità attuale di operazione del terrorismo; e non ci si deve perciò sorprendere se si sono verificati, in questo periodo, fatti di una gravità eccezionale, che non possono essere, nella loro ragione e nelle loro conseguenze, sottovalutati.

Senza entrare nel merito di quel sequestro, perché anch'io condivido l'opportunità di un riserbo al riguardo in questo periodo, non deve essere sottovalutato il sequestro di Roberto Peci; anche perché se lo Stato, il Governo, le forze dell'ordine non sono in grado di garantire la sicurezza dei terroristi pentiti ed anche delle loro famiglie, è chiaro che la politica dei pentimenti, ove si ritenga utile, non potrà essere ulteriormente praticata, dati i rischi che si corrono da parte dei delatori - tali debbono essere qualificati ad ogni effetto senza privilegi - e delle loro famiglie.

Lei, onorevole ministro, ha chiesto la compattezza delle forze politiche nella risposta al terrorismo; lei sa che da parte nostra non sono mai mancate da questo punto di vista, anche nella critica, i neces-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

sari impegni di solidarietà per una lotta ferma. Lei non ha voluto però dimenticare una sua preferenza politica, che è quella della «solidarietà nazionale», e parlando in qualche passo ha tolto molto del significato alle espressioni che lei ha usato per chiedere a tutte le forze politiche di confinare i violenti.

L'area dei violenti è senz'altro da confinare, come lei ha detto. Ma non basta la solidarietà civile. Io credo, onorevole ministro, che quando lei esaminerà di nuovo queste drammatiche situazioni e riesaminerà l'interpellanza che noi abbiamo presentato, quando si riparlerà in quest'aula sul problema del terrorismo, che non può essere certamente limitato alla valutazione di questo sequestro, perché degli altri è opportuno non parlare, si dovrà rendere conto che in questa battaglia contro il terrorismo è necessario cambiare anche gli strumenti (non soltanto aggiornandoli come lei dice, riferendosi a quelli tecnici prevalentemente) rendendo più severi quelli diretti a colpire i terroristi e non di rendere più miti fino ad annullarle le misure per i pentiti; senza misure adeguate non sarà possibile ottenere i veri successi che tutti auspichiamo, e che vorremmo fossero conseguiti immediatamente. Senza questi strumenti di lotta, i risultati non potranno essere conseguiti né nel breve né nel lungo termine.

PRESIDENTE. L'onorevole Violante, cofirmatario dell'interpellanza Fracchia 2-01172, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIOLANTE. Signor Presidente, signor ministro dell'industria, è opportuno che in questo dibattito prevalga sull'emozione e sulle logiche di schieramento la chiarezza dell'analisi e della proposta. Il sacrificio di un uomo in ogni caso è una tragedia, ma nella tragedia occorre cogliere i motivi di un'azione che scongiuri il ripetersi di altre analoghe tragedie.

Perciò io non mi attarderò sulle recriminazioni; anche se nei momenti di altrui ottimismo sconsiderato non avevamo esitato a segnalare che il pericolo era tutt'al-

tro che superato. Né mi attarderò a replicare alle provocazioni mediocri di un suo collega di Governo; d'altronde questo suo collega forse ignora che le Brigate rosse dalla risoluzione dell'ottobre scorso indicano costantemente nei comunisti i nemici più pericolosi, da annientare militarmente.

A nostro avviso, i motivi prevalenti della ripresa dell'attacco terroristico sono costituiti dal modo in cui è stata condotta la vicenda D'Urso; dall'esagerato ottimismo, che si è diffuso anche in importanti apparati dello Stato dopo gli episodi dei pentiti, e i risultati delle indagini giudiziarie che erano frutto di quelle confessioni; dalla crisi del funzionamento dei vertici dei servizi di sicurezza - che lei stesso ha ammesso, quando ha parlato di ripristinare la capacità operativa dei servizi, coinvolti nella vicenda della P2 e dalla mancata sospensione cautelare di quei vertici da parte del Presidente Forlani, con l'immediatezza che la delicatezza del caso imponeva.

Nei giorni scorsi un uomo è stato assassinato ed altri tre ostaggi sono nelle mani dei terroristi, ma non si delinea ancora, da parte del Governo, una precisa linea di intervento.

Lei, onorevole ministro, ha parlato di un «no» al cedimento e al patteggiamento, ma una notizia ANSA arrivata pochi minuti fa dichiara che *l'Avanti!* di domani accoglierà l'invito delle Brigate rosse a pubblicare una serie di documenti relativi al sequestro dell'ingegner Sandrucci. A questo punto si tratta di comprendere bene quale sia la linea del Governo. È questo un dubbio che ci siamo posti già altra volta, come lei sa, onorevole ministro; in quel momento si disse che l'organo di stampa di un partito che fa parte della coalizione di maggioranza era una cosa diversa dallo stesso partito. Non so se ora si ripeterà questa sorta di artificio logico, ma sta di fatto che sono trascorsi appena due giorni da quando il Governo ha ottenuto la fiducia e il Presidente Spadolini ha posto la fermezza come linea di fondo dell'atteggiamento di questo Governo, e che lei ha qui riconfermato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

Non solo non si intravede una linea, ma si manifestano già gravi contraddizioni, che ci preoccupano perché si ripresenta la tendenza, già manifestata all'epoca del sequestro D'Urso a considerare come un caso estraneo ai sequestri l'omicidio dell'ingegner Taliercio.

Nel dicembre e nel gennaio scorsi i fautori della linea trattativista hanno reso pagante il sequestro di persona per fini di terrorismo dimenticando l'omicidio del generale Galvaligi; oggi si riaffaccia la tesi trattativista, ma per fare questo occorre separare l'assassinio di Mestre dagli altri episodi terroristici. Qui c'è una grave carenza di analisi perché non si comprende che l'omicidio è una componente essenziale della strategia terroristica.

L'omicidio di Galvaligi era essenziale alla strategia D'Urso, come l'omicidio Taliercio è essenziale per la gestione dei sequestri Cirillo, Peci e Sandrucci. Sulla capacità di uccidere le Brigate rosse costruiscono la propria forza contrattuale dentro il mondo della lotta armata e all'esterno, nei confronti della società civile e del sistema politico.

Come potrebbero coerentemente lavorare o mostrare di lavorare per la guerra civile se non uccidessero, se cioè non conducessero ogni «campagna», per usare il loro linguaggio, allo schema elementare e così insistentemente propagandato in queste settimane, dell'annientamento militare dell'avversario e del contestuale potenziamento della crisi politico-istituzionale del sistema democratico?

I terroristi oggi perseguono questi obiettivi e compiranno soltanto quelle scelte che possono agevolare il conseguimento, perciò la polemica su quello che bisogna concedere è fuor di luogo. Le vite dei sequestrati vanno salvate con ogni mezzo legale, ma non si faranno scelte in favore della vita, se si porranno le premesse per ulteriori sequestri e per ulteriori omicidi.

Non si intende che, se per quanto riguarda il caso Taliercio, le Brigate rosse non hanno chiesto nulla, per quanto riguarda il caso Sandrucci, avendo probabilmente scelto altra strada, hanno fatto

delle richieste, sapendo di avere un interlocutore attento a queste richieste. Questo è un gioco macabro, un gioco terribile. È bene che il Governo chiarisca che cosa intende fare e quale deve essere l'atteggiamento delle componenti della maggioranza in ordine a questo problema, altrimenti una forza continuerà a presentarsi come sponda rispetto alle richieste del terrorismo.

Riflettiamo sulla crisi politica del terrorismo dopo il dramma di via Fani e sulla sua ripresa, invece, dopo il sequestro d'Urso e l'omicidio di Galvaligi!

Il Presidente del Consiglio...

DE CATALDO. Ma dove vivi?

PINTO. Dopo Moro c'è stato D'Urso! Dopo Moro ci sono stati altri sequestri.

VIOLANTE. Dopo Moro vi è stata la crisi politica del terrorismo; vi sono stati 220 «pentiti», centinaia di arresti.

DE CATALDO. Parleremo poi dei «pentiti».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'onorevole Violante; potrete intervenire in sede di replica alle vostre interpellanze.

VIOLANTE. Vengo ora agli aspetti relativi alle proposte. Il Presidente del Consiglio ha indicato tre punti qualificanti nel suo programma e nuove misure legislative in favore dei cosiddetti «pentiti». Noi siamo favorevoli a scelte precise che si concretino in pochi articoli e che servano a dare alla magistratura chiare linee di azione.

A proposito della magistratura, non si può non sottolineare che il tentativo di generale intimidazione verificatosi in questi giorni ed attuato purtroppo anche in quest'aula, certo non giova ad un'azione coerente e rigida nei confronti del terrorismo. Comunque in questa prospettiva sottolineo alcune questioni essenziali. In primo luogo, la questione dei cosiddetti «piccoli pentiti», quelli che non hanno dato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

contributi determinanti perché avevano nell'organizzazione terroristica un ruolo marginale e comunque di limitata importanza. Occorre in questi casi prevedere un trattamento analogo a quello previsto per coloro che possono dare, ed hanno dato, contributi determinanti. Si sono verificati in un recente processo (leggeremo le motivazioni e la sentenza) casi di contrasti logici che vanno assolutamente superati.

La seconda questione riguarda coloro che sono usciti spontaneamente dalla lotta armata (e sono tanti) non avendo commesso gravi reati, e che rischiano di essere individuati, anche per effetto delle dichiarazioni dei «pentiti», arrestati e rinchiusi negli stessi bracci ove sono detenuti coloro che continuano a militare nelle organizzazioni terroristiche. C'è per essi il pericolo di un «riciclaggio», che va scongiurato, anche stabilendo un breve termine per la costituzione davanti al magistrato e, nei casi non gravi, il divieto di emissione dell'ordine di cattura.

In questi interventi occorre essere il più possibile precisi, anche limitando, se del caso, l'escursione tra il massimo e il minimo della pena, che oggi è troppo estesa. Occorre tener conto, infatti, che la sentenza è pronunciata dalle corti d'assise e che anche nei confronti dei giurati deve apparire estremamente chiara la scelta del Parlamento in favore di chi si è dissociato dal terrorismo ed ha agevolato la lotta contro i terroristi.

L'ultimo punto in questo rapidissimo elenco di questioni essenziali sul fronte dei «pentiti» è la necessità di applicare ai «pentiti» la riduzione di pena per la continuazione anche in fase di esecuzione. Si tratta di evitare che la scelta giudiziaria giusta dei processi separati per ciascun tipo di fatto (per la detenzione delle armi, per la partecipazione a banda armata e per i singoli delitti) conduca in concreto ad una pena complessiva pari alla somma aritmetica delle singole condanne invece che ad un'unica pena ridotta (il cosiddetto cumulo giuridico), che verrebbe applicata se la condanna per tutti i delitti venisse pronunciata con un'unica sentenza. Praticamente oggi ci sono ragioni di celerità e

di chiarezza che impongono processi separati, ma bisogna evitare che a processi separati - e questa scelta sa di logicità e chiarezza - rispondano poi pene spropositate, sostanzialmente ingiuste e differenti da quelle che si avrebbero se si celebrasse un solo processo.

Piena disponibilità, quindi, ad affrontare in tempi brevi ed in modo corretto - non nel modo confuso e contraddittorio in cui l'aveva proposto il ministro Sarti - il problema dei cosiddetti «pentiti». Ma non bisogna dimenticare che il fenomeno delle confessioni ha alle spalle la crisi politica del terrorismo, ed è su questa crisi politica che bisogna lavorare con forza. È solo dalla riapertura di una forte crisi politica del progetto terrorista che può derivare l'isolamento del terrorismo ed il potenziamento del fenomeno delle dissociazioni. È però evidente che la crisi politica del terrorismo non è incentivata, ma bloccata, da una prospettiva di cedimenti e di trattative.

Signor ministro, lei sa che in molte aree industriali e in zone di malessere sociale il terrorismo sia sta riorganizzando. Ma, al di là dei contrasti che esistono nel Governo - a causa dei quali noi ci dichiariamo non soddisfatti della sua risposta -, esistono a nostro avviso le condizioni oggi per contrastare positivamente questa fase dell'attacco terrorista: il forte carattere unitario che ha avuto la manifestazione di Mestre e la grande partecipazione di massa che l'ha caratterizzata; la decisione del comune di Venezia di assumere un ruolo attivo nella lotta contro il terrorismo costituendosi parte civile in processi per alcuni fenomeni di sostegno attivo ai terroristi; i risultati delle elezioni del Consiglio superiore della magistratura e del Consiglio nazionale di polizia, che hanno premiato le componenti più impegnate sul piano della riforma, dell'efficienza e della trasparenza dei corpi dello Stato. Sta adesso a tutti noi, ma soprattutto all'azione di Governo, sviluppare coerentemente questi elementi positivi, agire con rapidità e determinazione, fare in modo che il sacrificio di Giuseppe Taliercio sia motivo non di sterili e rituali con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

trapposizioni, ma di una nuova iniziativa per la difesa delle libertà dei cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Degan ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interprellanza Bianco Gerardo n. 2-01175, di cui è cofirmatario.

DEGAN. Correttamente lei, onorevole ministro, dell'interno ha circoscritto la sua risposta al contenuto delle interpellanze, quindi riferendosi specificamente al caso Taliercio.

Mi rendo ben conto delle circostanze che conducono a questa sua giusta decisione, ma desidero fin d'ora dire che questo dibattito non può rimanere (e, per quanto mi riguarda, starò ben attento che così non avvenga) chiuso in se stesso.

Il caso Taliercio (e chiedo scusa a qualche collega che ha trattato questa vicenda con grande freddezza: non potrà essere trattata da me con analoga freddezza, essendo io stato conoscente dell'ingegner Taliercio e vicino alla famiglia nel corso di questa terribile vicenda) si inserisce nell'azione territorialmente diffusa e tendente a colpire diverse categorie sociali, diverse situazioni del nostro paese, interessando praticamente tutto il territorio nazionale; azione condotta dalle Brigate rosse e tale da far cadere ogni illusione (illusione che, le do atto signor ministro, non è mai stata sua ma può essere stata anche di molti di quelli che oggi parlano) che vi fosse una crisi nel movimento eversivo, crisi che ne avesse ridotto le capacità operative, che invece si esprimono oggi ad un livello straordinario, per la contemporaneità di quattro sequestri e per il fatto che questi sequestri vengono accompagnati da una serie di azioni sussidiarie che hanno avuto, ad esempio nell'area di Marghera, momenti anche estremamente preoccupanti: appendere striscioni inneggianti alle Brigate rosse sul cavalcavia di Marghera (cioè sulla porta di accesso a Marghera, a Mestre e a Venezia) è indice di una sfrontatezza, di una capacità operativa, di un'agilità di manovra che non hanno trovato adeguata risposta.

Il terrore, la paura, la preoccupazione si

sono diffusi in tutta l'area industriale di Porto Marghera, ma non solo lì: basta leggere i volantini diffusi a Porto Marghera per capire che si tratta di un fenomeno che non riguarda soltanto Mestre ed i suoi dintorni, ma buona parte del territorio veneto ed in particolare Padova.

Tutto questo merita - ripeto - una più profonda meditazione ed attenzione. L'augurio che tutti facciamo è che questo approfondimento possa svolgersi avendo, alla fine dei quattro sequestri, dovuto contare soltanto la morte dell'amico Taliercio. Quello che faccio è un fervido augurio, in favore di persone che, come l'amico *Ciro Cirillo*, conosco personalmente, ma anche in favore delle altre persone, che non conosco personalmente ma che sono oggi cittadini sotto la minaccia di una morte violenta ed atroce come quella dell'ingegner Taliercio: un uomo mite, buono, onesto, che aveva raggiunto i massimi gradi di responsabilità soltanto grazie alle sue grandi capacità professionali.

La terribile sferzata che ci è venuta dalle notizie sull'assassinio di Taliercio, apprese nella notte tra domenica e lunedì scorsi, ha creato una reazione. Certo, la manifestazione di Mestre era stata pensata prima, sull'onda della preoccupazione di una forza sindacale che ormai dava la misura - così ci è stato detto nella riunione svoltasi al comune di Venezia prima dell'assassinio di Taliercio - dell'incapacità di provocare una reazione, di contenere l'indifferenza, di controagire alle iniziative dirette delle Brigate rosse ed a quelle che obiettivamente erano azioni di supporto di tali iniziative. Quando, in un volantino ciclostilato in proprio presso la casa dello studente di Padova, si definisce il sequestro dell'ingegner Taliercio una «operazione politica», non so (non sono un giurista, ma un ingegnere) se si possa correttamente parlare di apologia di reato, ma mi assumo la responsabilità di aver contribuito perché questo fosse assunto come punto di riferimento per un'iniziativa del comune di Venezia, dove noi democristiani siamo all'opposizione. Ma, insieme, abbiamo deciso quelle iniziative che, su nostra proposta, sono state assunte,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

perché riteniamo che la città non possa tollerare offese così pesanti, così tragiche come quelle che ha dovuto subire in queste settimane!

Quella che voleva essere una manifestazione di mobilitazione morale, è diventata necessariamente una manifestazione di grande protesta, dalla quale nasce - ce lo auguriamo - nel mondo sindacale una nuova coscienza, quella di dover combattere l'indifferenza; di dover agire perché la paura venga sventata; affinché vi sia un'iniziativa di supporto alle forze dell'ordine, che certo (voglio dirlo) nel Veneto hanno dimostrato notevole efficienza nella lotta alla delinquenza comune. Nessun sequestro di persona nel Veneto, organizzato da delinquenti comuni, è rimasto impunito: nessuno! Viceversa, le forze dell'ordine non sembrano in grado di esprimere totalmente anche nella lotta al terrorismo quella capacità che sanno esprimere contro la delinquenza comune.

Vi sono stati successi, certo, onorevole ministro dell'interno; e mi riferisco all'assassinio di Gori e di Albanese; sono state incarcerate tutte le persone note della «colonna Anna Maria Ludman»; se non erro, si trattava della Ponti, del Guaiardo, del Galati (che ieri si è tentato di far fuggire dalle carceri di Treviso), e credo che il quarto fosse il Fenzi od altra persona comune arrestata. Sono stati individuati alcuni covi; ma poi vi è stata forse disattenzione, incapacità nel tenere alto il tono della lotta al terrorismo, non solo tra le forze dell'ordine, ma anche tra l'opinione pubblica. È passato sotto silenzio il sequestro (con fotografia), in verità pochi minuti di sequestro, di un capo tecnico della Montedison; è passato sotto silenzio il fallito attentato ad una caserma dei carabinieri. Le Brigate rosse si sono riorganizzate ed oggi forniscono questa prova di efficienza, nel Veneto e nell'Italia intera; credo che di questo dobbiamo prendere atto, per promuovere un'indagine intesa a valutare se alcune iniziative che abbiamo deciso tutti insieme, siano sbagliate.

Ripeto quanto ho detto al consiglio comunale di Venezia: credo che il silenzio, che tutti insieme abbiamo deciso di assu-

mere (lo ritengo giusto) quando veniva chiesto che lo si rompesse per farci diventare tutti insieme altoparlanti delle Brigate rosse, si è poi diffuso come un silenzio che è stato prima dei *mass media*, poi progressivamente persino delle nostre coscienze, di fronte al fenomeno del terrorismo. Tutto questo ha demotivato chi si trova in prima linea; gli operai, i dirigenti delle fabbriche, le organizzazioni sindacali e, forse, anche le forze dell'ordine!

In questo silenzio generale, tutti siamo stati in qualche maniera quasi colti di sorpresa da questa reviviscenza terroristica: certo, occorre un maggior grado di efficienza da parte delle forze dell'ordine, una maggiore specializzazione. È necessario rispondere perché nel Veneto non rimangono impuniti i sequestri di persona operati da delinquenti comuni, mentre non si riescono a colpire coloro che, nell'ambito della delinquenza politica, organizzano analoghi sequestri! Questo richiede una diversa specializzazione; forse è un problema di quantità, ma certo di qualità della risposta che deve essere fornita dalle forze dell'ordine. È un problema generale della società di questo paese, che deve rispondere. Non faccio il discorso della «solidarietà nazionale» o un discorso strumentale; questo è un grande tema che riguarda la civiltà di questo paese. Non è un problema di formula politica o di iniziativa da porre in essere insieme, perché abbiamo un certo grado di responsabilità, è un problema di recupero di valori e di forze che diano la possibilità a tutti di rompere il muro della paura, di superare l'omertà, di togliersi dall'indifferenza. Per questo abbiamo bisogno di infrangere il muro del silenzio dei *mass media*, non perché diffondano le notizie gradite alle Brigate rosse, ma perché si parli di questo fenomeno e lo si giudichi. In questi giorni, in cui l'assurda violenza sul corpo di Taliercio ha necessariamente portato i *mass media* a parlare di queste cose, sento che ci si limita ancora alla notizia e non si crea quella solidarietà della denuncia che può determinare, ad un certo momento, la rottura del fronte della paura e dell'omertà. Credo che su questa battaglia non si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

debba transigere; passerà pure questo complesso e grave episodio che stiamo vivendo, nel quale siamo ancora così pesantemente coinvolti.

Ho paura però che passi anche la tensione di queste giornate; dobbiamo invece mantenere alto il significato di questo nostro impegno e di questa nostra lotta al terrorismo: dobbiamo tenere alta la mobilitazione dell'opinione pubblica sapendo che abbiamo delle precise responsabilità.

Non mi voglio intromettere nel dibattito che contrappone i partiti della sinistra in questo momento; abbiamo pagato troppo, noi democristiani, con i nostri uomini, con le nostre organizzazioni e strutture, per cui chiediamo un grande impegno ed una grande solidarietà. Non ci interessano le polemiche da questo punto di vista, ci interessa solo un grande sforzo, quale che sia il ruolo che ciascuno di noi copre nella società, per battere il terrorismo, avendo ora nel nostro patrimonio qualcosa in più. Certo, Taliercio non era un attivista della democrazia cristiana, né la sua famiglia era formata da uomini o da donne della democrazia cristiana; però, con grande umiltà e con grande consapevolezza dei nostri limiti ci sentiamo di far parte di quel mondo, di un mondo che ha saputo esprimere la figlia dell'ingegner Taliercio a Marina di Carrara quando ha detto - non so se faccio bene a ripetere le sue parole, in quanto non voleva che vi fosse alcuna pubblicità, ma i grandi esempi hanno il diritto ed il dovere di essere portati a conoscenza di tutti - che: «Signore, ti ringrazio per averci dato questo formidabile papà che ci ha insegnato ad amare lo studio, il lavoro ed il prossimo; voglio amare anche questa morte con cui l'hai chiamato nel tuo regno». Questi valori sono propri di una persona che ha fede, però possono essere posti a fondamento di una speranza civile perché, nel senso di una rinnovata solidarietà e nel superare certe asprezze del linguaggio - respingendo quindi il linguaggio delle Brigate rosse, quando chiamiamo prigioniero del popolo il luogo del sequestro o condanna a morte l'annuncio di un assassinio -, si possano ritrovare le strade di una speranza che è

civile per tutti ma per noi, se ce lo consentite, è una speranza più alta (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01176. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Milani ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01180.

MILANI. Signor Presidente, credo che non dovrebbe esserci difficoltà a riconoscere che il Ministro dell'interno non è tra coloro che, in qualche modo, ha potuto alimentare una campagna ottimistica circa i risultati della lotta al terrorismo. Anche quando altri hanno potuto in qualche modo, anche pubblicamente e non sempre nelle sedi opportune, dare luogo ad una illustrazione della loro attività come causa della fine imminente e della liquidazione del terrorismo, questo ministro dell'interno non si è associato a tale campagna, ma ha cercato di segnalare la permanenza e la persistenza di questo fenomeno, la pericolosità e quindi la necessità di una mobilitazione di tutte le forze disponibili per una lotta a fondo contro il terrorismo.

Siamo in molti, oggi, a convenire sulla novità della strategia del terrorismo e delle Brigate rosse in particolare; ho detto «novità» anche se non si tratta di una questione recentissima, ma che - quanto meno - risale ad un documento dell'anno scorso, che avrebbe dovuto rendere più avvertiti sia il ministro - affinché intervenisse doverosamente verso gli apparati - sia i responsabili di tali apparati, i quali avrebbero dovuto registrare in tempo le mutazioni di posizione intervenute. Intendo riferirmi ad un documento attribuito a Curcio, proveniente dall'Asinara, che è stato pubblicato su *L'Espresso* dell'agosto o del settembre del 1980. Era un documento molto incisivo e di rilievo politico anche per il contenuto; esponeva lucidamente una ipotesi di presenza politica che avrebbe poi trovato sanzione in documenti più artificiosi; tuttavia, in poche righe venivano dettati gli elementi di quella che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

sarebbe stata la presenza politica del terrorismo nel nostro paese.

Il documento era la esemplificazione di una linea che puntava al recupero del rapporto con il sociale e, quindi, con i punti emergenti dello scontro sociale più acuto. Si tratta di una linea che, a partire dal caso D'Urso, ha trovato via via, in quest'ultimo periodo, la sua esplicitazione ed il suo tentativo di attuazione, spesso con successo.

È una linea che non punta sulla emarginazione. Nel dibattito per la fiducia al Governo ho sentito che è stata riproposta tale questione; ma una simile interpretazione, se non si presta attenzione, può diventare una «giustificazione» del terrorismo. Questo, invece, punta su momenti di frustrazione reale nello scontro sociale, cioè sui punti in cui lo scontro è più acuto e non è dimostrabile la possibilità di procedere per affermare le esigenze che oggi i lavoratori attendono. In questo senso, si può parlare di emarginati rispetto a situazioni diverse, ed in questo senso si punta ad esaltare questi momenti di frustrazione, di impotenza, tentando di volgerli a favore del terrorismo.

Questo può essere l'esempio di Napoli, di Porto Marghera, o dell'Alfa Romeo. La questione vera, quindi, è di politica generale ed investe il modo di affrontare questo fenomeno. Se è vero che dopo la strage di via Fani e l'assassinio di Moro - operazioni nelle quali erano presenti determinati obiettivi che non sono stati raggiunti - era necessario per le Brigate rosse una modificazione della strategia, oggi, questa strategia passa attraverso le possibilità di ricostruzione di una base di reclutamento, ancorando tale possibilità ad un collegamento con il «sociale» e quindi con i punti di crisi del «sociale», ed attraverso una richiesta di legittimazione politica.

Questo ha voluto significare il caso D'Urso e la polemica sulla pubblicazione o non pubblicazione dei documenti delle Brigate rosse. Questa è la questione che ritorna oggi con l'assassinio dell'ingegner Taliercio. Non ho difficoltà, collega Degan, a chiamare brutale assassinio l'uccisione dell'ingegner Taliercio ed in generale io parlo dei terroristi come di guardie

bianche che agiscono in funzione di un ribaltamento della situazione, a sfavore della classe operaia e dei rapporti di classe. Dicevo che nel rapimento D'Urso, ed oggi con l'uccisione dell'ingegner Taliercio ed il sequestro dell'ingegner Sandrucci, le Brigate rosse ripropongono di nuovo l'obiettivo di una certa legittimazione di spazi politici più o meno riconosciuti, ma comunque tollerati, che fanno parte dell'ipotesi del «partito armato», che i terroristi perseguono. Allora si potrà discutere all'infinito se pubblicare o non pubblicare i documenti, ma il problema, al limite, non è questo, bensì quello di riconoscere fino in fondo quale sia oggi la strategia delle Brigate rosse, per contrapporre ad essa una politica adeguata.

Poco fa Degan diceva che si è creato anche un calo della tensione collettiva, collegato, forse, alle polemiche sulla pubblicazione ed al fatto che quando si è deciso di non dare accesso ai mezzi di comunicazione di massa ai documenti dei brigatisti, si è anche demotivata la coscienza e la vigilanza di coloro che vogliono combattere il terrorismo.

Signor ministro, mi permetto di segnalare che fra queste demotivazioni, ci sono, forse, certe uscite sconsiderate o non correttamente valutate. Mi riferisco, ad esempio, alla grande campagna promossa sulle cosiddette centrali internazionali del terrorismo. Può essere che ci siano, ma la componente operativa, la componente vera, ha un suo punto di riferimento politico che è nazionale ed è a questo che occorre mirare. Se si trattasse soltanto di una banda di assassini, organizzata da servizi o strutture che fanno parte di obiettivi politici più generali, allora non vi sarebbe altro discorso che quello delle misure repressive adeguate e funzionali.

Non esistono contraddizioni o la necessità di chiarezza da parte del Governo, signor ministro, perché era mia opinione che lei sostanzialmente, questa sera, non dovesse rispondere e che neppure si aprisse un dibattito sul caso Taliercio, bensì una discussione seria sul terrorismo, alla presenza del Presidente del Consiglio.

Riconosco, signor ministro, che lei si è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

trovato in difficoltà nel passato, perché probabilmente lei ha sempre detto che avrebbe condotto con coerenza la lotta al terrorismo, mentre dall'esterno, dagli alleati di Governo, si «sparava addosso» contro di lei. Ritengo che anche in questo Governo sia difficile rintracciare una linea di condotta, al di là delle enunciazioni generali.

Il Presidente del Consiglio ha detto che è necessario evitare che i ministri esprimano loro opinioni personali, però non c'è dubbio che quando da un lato si sollecita la presenza delle organizzazioni sindacali, l'attenzione politica, la mobilitazione e la tensione e, dall'altra, si avanzano pesanti accuse (qui si è parlato di oggettività di certe presenze sindacali, e quindi di certe coperture che certi settori sindacali opererebbero) contro settori del sindacato che, in coerenza - a mio giudizio - con gli interessi dei lavoratori, si oppongono a certe operazioni di intervento e di ristrutturazione industriale, venendo quindi accusati di «tirare la volata» al terrorismo, è chiaro che è difficile intendersi. Ma è difficile intendersi, signor ministro, soprattutto perché le cose vanno dette così come sono. Vi sono forze che magari, in questa sede, si dissociano da questo attacco ai sindacati, oppure non offrono la dovuta solidarietà a chi è oggetto dell'attacco e a chi in qualche modo porta avanti con coerenza la lotta al terrorismo, e poi, in altra sede (intendo riferirmi alla vicenda ingegner Sandrucci - Alfa Romeo), sono disposti ad entrare nella logica delle cosiddette trattative. Queste forze non hanno sempre pensato, coerentemente, da un punto di vista giusto o sbagliato, di dover condurre la lotta al terrorismo; ma, sulla base di posizioni equivocate, volta per volta calibrate, cercano di cavalcare le varie situazioni. Il problema che le pongo è di chiarire quale politica oggi si faccia per venire a capo della lotta contro il terrorismo, di chiarire quale sia la posizione ufficiale del Governo. E non mi riferisco ad una posizione composta di proposizioni generali, del tipo «noi combatteremo a fondo il terrorismo». Vorrei anche capire se, per essere coerenti nella lotta al terro-

rismo, si debba necessariamente aderire ad un'affermazione che ho sentito qui, secondo la quale oggi non esisterebbe altra politica se non quella del riformismo possibile. Si capisce che questa è un'«azione terroristica» nei miei confronti, in quanto un certo riformismo possibile che viene proposto da una parte politica non mi convince. Penso che si debba arrivare ad un cambiamento, ma ritengo che altra debba essere la strada, che in altro debba consistere una generale politica di riforme e di cambiamenti. Non vorrei che, appunto su questa base, vi fosse qualcuno che pensasse che questo sia un appoggio oggettivo al terrorismo, magari sollecitando contestualmente un ritorno al passato a proposito della lotta contro il terrorismo. Mi riferisco alla riproposizione dei corpi speciali. Al contrario, ritengo che la lotta contro il terrorismo si faccia innanzitutto facendo politica. Prendo atto, ad esempio, che per il sequestro Cirillo certi settori locali del partito della democrazia cristiana hanno sollecitato la requisizione delle case, giacché era in discussione la vita di un uomo. Naturalmente, per salvare la vita di un uomo bisogna esperire tutti i possibili tentativi. Ma, quando qui è stata posta la questione degli affitti delle case, ed è stato proposto, ad esempio, il diritto a contrarre per chi è proprietario e l'occupazione urgente temporanea delle case sfitte, quegli stessi esponenti sono sempre stati contrari. Non appena si è inserito questo caso, sono diventati sensibili a questi problemi, sono diventati ultrarivoluzionari. E allora, innanzitutto, bisogna attuare una politica che abbia come riferimento i punti di crisi più elevati della società, che cerchi di fornire risposte ai problemi più urgenti. Non si può imporre la cassa integrazione, come si fa per l'Alfa Romeo, coinvolgendo tutti in questa operazione, per poi dissociarsi da questa politica nel momento in cui emerge il problema della vita di un dirigente dell'Alfa Romeo, o aggirare da sinistra chi ha tentato di gestire questa questione nell'interesse generale, pagando un prezzo nel suo rapporto con le forze sociali.

Occorre, quindi, che la fiera degli equi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

voci e degli atteggiamenti ambigui delle forze di Governo finisca. È un fatto che va affrontato politicamente a monte.

Ho dei dubbi che la politica di questo Governo costituisca una risposta a questi problemi. C'è poi una politica specifica di lotta al terrorismo. Signor ministro, io sono contro l'idea dei corpi speciali, perché essi significano mettere in mora tutto l'apparato preventivo-repressivo del nostro paese; ricordo anche che nella Commissione di inchiesta sul caso Moro è stato detto - e non svelo segreti - che la cultura di questi corpi speciali, ad un certo punto, era diventata cultura diffusa in tutto l'apparato di prevenzione e repressione. Sono contro i servizi segreti, signor ministro; bisogna finirli di dire che i servizi segreti costituiscono strumenti efficaci per la lotta al terrorismo. Lei deve dimostrare che essi, in questi dieci anni, hanno fatto qualcosa per colpire in qualche punto il terrorismo e non, invece, azioni terroristiche contro le istituzioni dello Stato.

TESSARI ALESSANDRO. Qualcosa l'hanno fatta...

MILANI. Sì, contro lo Stato, contro la legalità democratica! È inutile, allora, dare ad intendere alla gente che i servizi segreti servirebbero alla lotta contro il terrorismo! I servizi segreti hanno fatto del terrorismo contro le istituzioni democratiche. Ed allora bisogna andare ad un diverso funzionamento degli apparati. Bisogna, signor ministro, che la vicenda del coordinamento tra le varie forze di polizia venga affrontata e risolta; bisogna ammettere che non si possono avere città - come Palermo e Napoli - praticamente militarizzate, perché sul posto ci sono cinque, sei, settemila unità fra poliziotti e carabinieri! Malgrado questo non si viene a capo del manifestarsi, a tutti i livelli, del fenomeno delinquenziale. Ciò vuol dire che manca il coordinamento e che esiste un problema da risolvere, anche sul piano del trattamento. Lei sa, signor ministro, che oggi i carabinieri non sono soddisfatti, perché dopo la riforma della polizia il trattamento loro riservato è considerato non congruo. In qualche modo ciò crea

una situazione conflittuale tra i vari corpi e provoca il rinvio dell'uno all'altro affinché si arrangino.

Il problema è quello di una politica della sicurezza pubblica che coordini tutti i corpi ed eventualmente li utilizzi territorialmente in modo diverso secondo la disponibilità, ma senza sovrapposizione di forze. Bisogna andare avanti, come è stato detto, sul terreno della politica specifica; bisogna avere a cuore non soltanto il problema del ravvedimento operoso, ma anche quello - e mi rendo conto che in proposito occorrerà discutere, perché è un punto delicato - del ravvedimento politico, cioè dell'invito alla diserzione. Lei sa dell'appello di Bonavita: si tratta di un esempio diverso dal ravvedimento operoso, non possiamo perciò essere ancorati soltanto a questa ipotesi. Capisco che si tratta di un punto delicato, ma bisognerà pure intervenire e bisognerà che la questione del carcere venga in qualche modo affrontata e risolta.

Volevo dirle, signor ministro, che non sono soddisfatto, perché ella, come ministro dell'interno, mi dà delle risposte sul piano specifico, cerca anche di introdurre elementi di valutazione generale, però mi fa comprendere che manca un interlocutore organico o complessivo, come si usa dire, cioè il Governo. Voglio capire: questa maggioranza che politica fa? Le chiedo questo perché nella discussione per la fiducia al nuovo Governo sono state fatte almeno cinque proposte di politica per la lotta al terrorismo. Voglio capire se dobbiamo continuare ad accettare l'ipotesi che la determinazione ad uccidere e ad assassinare delle Brigate rosse faccia poi parte di una contropartita costituita dalla pubblicazione dei volantini allo scopo di salvare altre vite. Mi chiedo se ciò non rappresenti l'idea - già teorizzata - che nella sostanza bisogna accettare per molto tempo che costoro abbiano il loro spazio politico e se occorra in qualche modo rassegnarsi ad essa. Voglio capire se sono queste le intenzioni del Governo e se ad esse vada aggiunta una politica di impotenza sul piano delle risposte generali. È per questa ragione che rimango assoluta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

mente insoddisfatto. So che, a partire da domani, la polemica avverrà tra chi è «umanitario» e chi non lo è, chi è «fermo» e chi non lo è. Ed intanto, qualcuno inserisce il suo gioco politico, in modo determinato, calcolato, cinico... Naturalmente, su questo, si fanno anche le «creste» in sede di votazione...

PINTO. Sta parlando dei socialisti ed ha vergogna a dirlo!

MILANI. Non ho vergogna a dire niente! Anche tu, ad esempio, fai delle campagne umanitarie...

PINTO. Politiche!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, lei replicherà di qui a poco. Aspetti un istante!

MILANI. Politiche? Anch'io. Ed affermo che non sono meno umanitario di te, anche se tu tieni a dimostrare di esserlo di più. Però non sto al gioco di chi semina cadaveri per poter poi inserire ipotetiche campagne umanitarie. Non capisco come potrebbero esserlo... Da Galvaligi in poi, di cadaveri ce ne sono stati e tanti! A chi debbo imputarli?

DE CATALDO. Anche prima.

MILANI. Anche primo, certo. Vuoi che non lo sappia? Sono perché le vite umane siano salvate. Si tratta di vedere se tale modo di comportarsi appartenga ad una proposta politica o ad esigenze di lotta a fondo contro il terrorismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Boato n. 2-0183, di cui è cofirmatario.

PINTO. Sono insoddisfatto della sua risposta, perché in questa occasione mi aspettavo, signor ministro, una impostazione diversa. Lei non solo ha confermato un certo modo di operare, già espresso in passato, ma, secondo me, ha anche detto e non detto. Il suo intervento poco o nulla si

collega con quel che è stato detto in quest'aula, sia da parte delle forze di Governo, sia da quelle di opposizione.

Signor ministro, glielo dico fraternamente, io non presento interpellanze su episodi così gravi per convincermi a credere in uno Stato democratico, o nella concezione democratica della politica, o a rapporti di un certo tipo all'interno della società. E non presento interpellanze per sentirmi dire che la magistratura e le forze dell'ordine fanno il loro dovere. Di queste due cose sono convinto. Credo in una concezione democratica della politica, in cui non vi è spazio per la morte, per l'assassinio; così come sono convinto che, per quanto possano forse sbagliare, certi Corpi fanno, comunque, il loro dovere. Ed allora non usiamo più i nostri dibattiti per dirci queste cose! Non ci dobbiamo fare la solita iniezione di fiducia, che ci aiuti a capire che i terroristi sbagliano! È volontà di tutti, è scelta di tutti, una posizione diversa dal «partito armato», per lo meno fra quanti sono in quest'Assemblea. Sempre che non vi sia qualche infiltrato... In realtà, non penso che esista, anche se in qualche occasione c'è chi, come me, è stato chiamato «amico» o «fiancheggiatore» delle Brigate rosse.

E non credo che gli interventi che il ministro svolge in Parlamento si debbano concludere con l'appello ad una risposta «a livello di massa», «in modo unitario»: «si deve, si deve»... Dobbiamo capire perché non ce la si fa! Se non sono in grado di saltare un ostacolo che è posto ad una certa altezza, è inutile che mi dica: ce la devo fare, ce la devo fare! È troppo alto e, invece di slogarmi un piede, devo usare una pertica e saltare con il suo aiuto. Ma non ottengo niente se continuo a dirmi: «devo», o «dobbiamo», o «si deve»!

Nella interpellanza socialista, ad esempio, leggo, al punto 5) «... impedirne un tentativo di aggregazione di un consenso di massa...». Ed allora, le masse? Riflettiamo la paura che i terroristi stiano aggregando le masse? Nella interpellanza comunista si chiede «quali peculiarità sia venuto assumendo il fenomeno terroristico nell'area veneta, le sue forze di penetra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

zione nel tessuto sociale di quella regione». È una preoccupazione che esiste in tutte le forze politiche. È inutile, allora, ripetere che si deve coinvolgere il paese nel suo insieme. Oggi, il paese non è coinvolto fino in fondo, non risponde: in questo sta la forza del «partito armato»; questa è la ragione per cui è nato e vive il «partito armato».

Non ho mai - mi dispiace che il collega Milani sia andato via - fatto battaglie umanitarie: lascio agli altri il giudizio sulla mia umanità. Ho fatto battaglie politiche. Al punto *c*) dell'interpellanza comunista si domanda (e lo ha ripetuto il collega Violante, nel suo intervento) se non «abbiamo svolto un ruolo negativo i segnali di debolezza venuti dai pubblici poteri in occasione del sequestro del giudice D'Urso». Io non dico che si tratta di una posizione disumana, ma che si tratta di una posizione politicamente sbagliata, terribilmente sbagliata. Non faccio un discorso «umanitario», contrapponendo chi sta dalla parte della vita e chi sta dalla parte della morte. Io dico che quella posizione è sbagliata politicamente, in modo grave. Forse non è un caso che le forze più autenticamente comuniste di questo Parlamento, cioè il PDUP ed il PCI, abbiano una certa visione della risposta che occorre dare: visto che dall'altro lato stanno i nemici, la risposta deve essere pura, dura, senza alcun cedimento. Anche il «partito armato» pensa che non si debba cedere di un millimetro, nei confronti dell'altra «banda», nella quale, secondo loro, siamo tutti noi.

Lei, signor ministro, mi ha lasciato insoddisfatto per il modo in cui ha trattato l'argomento. Tra l'altro, una delle interpellanze da me firmate parlava anche dei sequestri Cirillo, Peci e Sandrucci.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Ed io ho ritenuto di non rispondere.

PINTO. Lei ha ritenuto di non rispondere; ed io spero che i motivi che l'hanno indotta a farlo non stiano nel fatto che per rispondere occorre che vi sia il cadavere! Questo sembra essere ciò che accade nel nostro paese: se non c'è il morto non si di-

scute, non si manifesta, bisogna attendere... E' una strada che mi preoccupa molto e che reputo sbagliata. Mi aspettavo un'impostazione diversa. Lei, signor ministro, ha lasciato delusi un po' tutti. Lo stesso collega democristiano, con cui lei si è complimentato, ha parlato ad esempio di uso dell'informazione. I colleghi del partito comunista e del PDUP hanno espresso dei dubbi sulla credibilità della sua linea dura, perché ci sono anche i socialisti che, sotto sotto, «mollano» e, con la scusa di fare gli umanitari fanno anche le proprie fortune elettorali (così è arrivato a dire il collega Milani).

Mi aspettavo, signor ministro, qualcosa di più chiaro e preciso da parte sua, perché le notizie sulle Brigate rosse filtrano; perché si scrive sui giornali che le Brigate rosse, che hanno sequestrato Cirillo, chiedono case, lavoro e sussidio per i disoccupati, ma non si pubblica integralmente il tremendo documento dei terroristi, da cui si desume il percorso e le motivazioni con cui si è giunti a quelle richieste: facciamo filtrare soltanto l'immagine delle Brigate rosse che chiedono cose giuste. Così facendo, commettete un grave errore. Ripeto che non si tratta di un problema umanitario, ma politico. Non si tratta di dare o meno alle Brigate rosse lo spazio politico che pretendono di avere. Bisogna che soprattutto un certo settore di questo Parlamento si convinca che non si tratta soltanto di un fenomeno delinquenziale, ma politico; le Brigate rosse nascono e crescono sulla base di motivazioni politiche, hanno modo di vivere la propria storia secondo criteri politici. Se fanno una rapina, lo fanno per poter stampare volantini, per poter cambiare la società, non per comperare l'automobile o la pelliccia di visone per le loro donne, o per giocare al casinò. Smettete dunque di affrontare questo fenomeno come un fatto delinquenziale. E' un fenomeno politico che nasce in una realtà politica; non si tratta perciò di rivolgere appelli umanitari o di riprendere le parole pronunciate dai figli delle vittime, anche se devo dire che mi hanno commosso le parole dette dal figlio di Bachelet e dalla figlia di Taliercio. Non so se, trovando-

mi nelle loro condizioni, io sarei capace di trovare la forza e l'umiltà di dire quelle parole, di credere nel perdono e vivere quei momenti tragici come momenti d'amore, come momenti di vita e non di morte: forse sono molto lontano da questa grande forza che è stata dimostrata.

Come dicevo, il problema è politico e credo non si comprendano la rabbia, le contraddizioni che esistono nelle fabbriche, le migliaia di operai in cassa integrazione e tutti questi anni maturati con una certa lotta politica, e mi meraviglio che certe parole di durezza e di purezza provengano proprio dai rappresentanti del PDUP. Io, in questo momento, sono poco puro e poco duro, perché anch'io ho molte responsabilità rispetto a questa situazione, se non altro perché, come forze di opposizione, abbiamo avuto poche parole e non chiare fino in fondo, se la politica del Governo è ancora quella che dobbiamo registrare.

Signor ministro, come ben sa, non ho mai avuto toni polemici nei suoi confronti, ma lei ricopre questo incarico da diverso tempo ed ha vissuto i momenti di via Fracchia, del caso d'Urso, omicidii, assassinii, sequestri, e ha constatato come siano più vivi che mai i fenomeni della mafia e della camorra; pertanto, pur non volendo essere polemico nei suoi confronti - come dicevo - a questo punto le chiedo personalmente alcune spiegazioni.

Devo dire che mi aspettavo qualcosa di diverso sul problema dei terroristi «pentiti» e sul modo di affrontare politicamente il fenomeno terroristico. Il collega Violante secondo me dice una cosa sbagliata quando afferma che la «linea della fermezza» - non so cosa siano la «linea della fermezza» e la «linea morbida» - seguita nel caso Moro aveva prodotto molti pentiti. In quella occasione, ricordo che *Lotta continua* ebbe un ruolo determinante e particolare per far sì che la gente abbandonasse il «partito armato» e, tra l'altro, ricordo che quello fu il primo momento in cui si uccideva, nel presidente del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana il democristiano. E' chiaro che fu un grave evento, non solo umano, ma anche politi-

co, che ha generato grandi dibattiti; e se ci sono stati pentimenti e abbandoni, questo lo si deve anche al ruolo che ognuno di noi ha saputo svolgere. Però ritengo che siano in malafede coloro che sostengono che dal caso D'Urso in poi tutto si è complicato perché si è scelta la linea della trattativa; infatti, sia dopo il caso Moro, sia dopo il caso D'Urso, abbiamo vissuto episodi di terrorismo di un certo tipo, gravi e pericolosi. Allora è inutile far finta che, se si pubblicano i documenti, si alimenta il terrorismo, mentre, se non si pubblicano, il terrorismo viene sconfitto; sono ben altre le strade che si devono seguire per sconfiggere il terrorismo. Penso che il nostro paese debba essere informato di ciò che accade, della logica, dell'«umanità», della politica delle Brigate rosse.

Signor ministro, so cosa significa essere comunista, pensare alla rivoluzione; ho una natura istintiva, per cui non riesco a pensare che si possa parlare o trattare con chi, per essere ascoltato, sequestra e uccide, e penso che gli «umanitari», i «morbidi» sarebbero molto disumani e molto duri, se potessero in quel momento esprimere le proprie sensazioni. Però cerco di capire se anche in quel momento, politicamente, è giusto tacere, o è giusto far sapere alla gente; e se questo può significare anche la vita di quel prigioniero, questa è una ragione di più per farlo.

Io, le ripeto, non scopro gli obiettivi delle Brigate rosse ogni volta che esse agiscono; e nemmeno vengo oggi a dirle che le Brigate rosse hanno cambiato linea politica. Ricordo che, all'epoca del caso D'Urso, la collega Susanna Agnelli interpretò male un mio intervento, come se io indicassi come obiettivo suo fratello, il dirigente-padrone della FIAT (poi lesse il resoconto stenografico, e mi chiese scusa). Si parlava dell'inopportunità di liberare un detenuto dell'Asinara malato di tumore, Faina, che poi è morto. Io dissi che il giorno in cui i terroristi non si fossero prefissi obiettivi ristretti al loro ambiente, ma ci fossero venuti a parlare della cassa integrazione alla FIAT, noi non avremmo potuto dire che era inopportuno parlarne, solo perché lo chiedevano le BR. Anche chi stava lottan-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

do contro il licenziamento e la cassa integrazione doveva abbandonare il campo, armi e bagagli, e smettere di combattere, pensando che fosse inopportuno solo perché le Brigate rosse ne parlavano? E se le Brigate rosse, dissi, avessero chiesto lavoro per i disoccupati a Napoli? Io ho anticipato questo discorso mesi fa, prima che le Brigate rosse se ne uscissero con questo obiettivo. Quindi non scopro nulla oggi, improvvisamente.

Concludendo, signor ministro, sono insoddisfatto per me, per il modo in cui mi ha risposto, ma anche per lei, perché ha generato un po' di confusione, sia nelle forze che l'appoggiano, sia nelle forze che a lei si oppongono. Mi sembra che non tutti abbiano capito se lei è «duro» o «morbido», «umanitario» o non. Io penso di interpretare le cose in questo modo.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Certo lei ha capito male, quando ha ritenuto di imputarmi una interpretazione soltanto delinquenziale del fenomeno terroristico.

PINTO. No, no, io non parlavo...

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. E lei, sulla base di questo facile gioco, di inventare un obbiettivo per colpirlo, ha capito veramente male!

PINTO. No, no! Mi correggo subito, signor ministro. Era il collega Milani che parlava di fenomeno delinquenziale!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Però la confusione la fa lei, sui vari interlocutori!

PINTO. Questo accade proprio perché, se si è di sinistra, si devono prendere le distanze dai brigatisti, per far vedere che la denominazione di «Brigate rosse» non ha niente a che vedere con un altro modo di essere comunisti.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Lei infatti ha polemizzato molto con i suoi colleghi interpellanti!

PINTO. Ma questo non è un dibattito degli interpellanti contro il Governo o a favore di esso! Io lo reputo un dibattito politico.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, mi ascolti. Il tempo a sua disposizione per la replica è abbondantemente scaduto, e non l'ho ancora invitato a concludere prima perché l'onorevole Melega ha messo a sua disposizione parte del tempo che gli spetta per la replica per l'interpellanza Boato n. 2-01184.

Debbo però farle presente, che, se non concluderà il suo intervento, l'onorevole Melega non potrà replicare per la predetta interpellanza, poiché restano a disposizione di quest'ultimo solo quattro minuti.

PINTO. Chiedo scusa, signor Presidente, e concludo il mio intervento ribadendo la mia insoddisfazione per la risposta fornita dal ministro Rognoni.

Se è possibile, spero che lei conceda al collega Melega qualche minuto in più: non mi ero accorto di essere andato oltre il limite di tempo a mia disposizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Boato n. 2-01184 di cui è cofirmatario.

MELEGA. Vorrei dire al ministro Rognoni, innanzitutto, che intervengo brevemente in questo dibattito perché mi sento profondamente offeso, sia come cittadino che come non violento, per questo imbarbarimento della politica cui noi siamo costretti ogni qualvolta dobbiamo affrontare i problemi macabri sollevati dal comportamento delle Brigate rosse.

Vorrei però ricordare al ministro che affrontare questo problema deve significare risolverlo, e non può significare continuare a perpetuarlo nel tempo, come se nulla cambiasse, e continuandosi a commettere, da parte del Governo, errori che, a mio avviso, sono le ragioni della altrimenti inesplicabile perpetuazione del terrorismo.

Mi spiego. Poco tempo fa il comandante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

dei carabinieri, generale Cappuzzo, aveva pronunciato parole, purtroppo, molto avventate sulla prossima fine del partito armato. Noi sappiamo che, purtroppo, questo non è vero: ci troviamo oggi in una situazione gravissima in tema di terrorismo.

Ci dobbiamo chiedere: primo, il generale Cappuzzo, quando parlava in quel modo, diceva o no una cosa sensata? Ritengo che dicesse una cosa sensata; ritengo che il generale Cappuzzo, in buona fede, sulla scorta delle informazioni che aveva, potesse pensare di dire quello che ha detto, e cioè che entro un paio d'anni il partito armato sarebbe stato eliminato. Questo allora. Ma, se il generale Cappuzzo allora diceva una cosa sensata, significa che nel frattempo il terrorismo si è rigenerato, ha creato nuove formazioni oppure vecchie formazioni hanno allargato la loro area di attacco. Comunque, quel pericolo si è riproposto. C'è da chiedersi, allora, quali siano le ragioni per cui questo pericolo si ripropone; perché altrimenti - è stato detto da più parti - è del tutto inutile debellare e tagliare una testa dell'idra, se l'idra crea altre teste.

Io credo - ed è bene dircelo chiaramente, signor ministro dell'interno - che il comportamento, di questo Governo è troppo presto per dirlo, ma certamente dei governi che l'hanno preceduto, in cui peraltro lei è stato ministro dell'interno, è stato un comportamento che ha creato terrorismo; e, se noi dell'opposizione non siamo chiari nel dire questo, non facciamo il nostro dovere di cittadini, prima che di opposizione politica.

In che cosa, a mio avviso, il Governo ha creato terrorismo? Cito per tutti un caso, per esemplificarlo chiaramente: nell'amministrazione della giustizia. Io credo che, così come la giustizia è oggi amministrata nella sua generalità, vale a dire dal momento in cui un cittadino entra in qualche modo nell'ambito della giustizia, al momento in cui finisce nel carcere, il Governo, i governi precedenti, hanno creato delle condizioni per cui è facile, non difficile, che si generi terrorismo.

Noi abbiamo detto queste cose tante

volte nelle discussioni che hanno accompagnato la legge sull'ordine pubblico. Le abbiamo dette in tante occasioni, e lei, signor ministro, conosce bene le condizioni nelle quali oggi si amministra la giustizia. Il collega Violante ha detto cose molto interessanti sul piano tecnico, ma si è rivelato incapace sul piano politico. Le carceri, e non soltanto le carceri, sono gestite in modo tale da permettere i casi Figueras-Moretti, là dove si parla tanto di carcere differenziato, là dove si parla di sicurezza nelle carceri; e la gestione dei terroristi permette quelle cose avvenute con il terrorista Peci, così come non permette quelle cose avvenute in altri sequestri.

Allora il Governo tiene anche un comportamento completamente contraddittorio, ed anche questa è una ragione dell'insuccesso dei governi nell'affrontare il problema del terrorismo.

Ritengo che queste insufficienze abbiano creato gravi difficoltà, sia per i partiti democratici sia per quelle forze, come i sindacati, che hanno cercato di battersi contro il terrorismo, sia per coloro che hanno cercato con tutti i loro sforzi, come potevano, di trovare ed offrire non solo al Governo, ma alle vittime del terrorismo, nel momento in cui si potevano salvare quelle vittime, certi altri modi per sfuggire a questa infame, a questa spaventosa, a questa barbara ingiustizia - non la chiamo giustizia - delle Brigate rosse, che a mio avviso, però, ha trovato nei governi, che hanno preceduto quello che da poco ha cominciato la sua vita, non ragioni, ma pretesti per poter aggregare persone e creare nuovi terroristi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01190.

BOZZI. Onorevole ministro, ella non me ne vorrà se io non mi dichiaro né soddisfatto né insoddisfatto. La settimana scorsa, in quest'aula, per lunghe ore si è parlato di emergenza, e si sono anche enumerate le emergenze; si è parlato di continuità e di novità, ed io mi auguro che il dibattito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

di oggi sia l'ultimo capitolo della continuità.

Queste nostre sedute sono delle cerimonie alquanto meste, tra pochi intimi, ed io debbo ringraziare l'onorevole Presidente della Camera che, con la sua attenta presenza, ha dato il giusto rilievo a questo dibattito. In fondo ci riuniamo sempre per la stessa constatazione, che lo Stato è debole, che lo Stato è perdente, che il terrorismo non è debellato ed acquista nuove forme.

Siamo in una situazione in cui la società si distacca dallo Stato. Credo che questo sia il fenomeno di fondo dei nostri tempi. Il potere si diffonde nella società e viene meno nelle istituzioni; è un potere di fatto spesso delinquenziale; dalla varie mafie (ed uso deliberatamente l'espressione al plurale) alla camorra, alle anonime sequestri, ai poteri occulti (l'ultimo quello del caso Gelli) al terrorismo, certo il più terribile, anche perché intriso di politica).

Giustamente l'onorevole Rognoni ha invocato la solidarietà civile. È giusto, però vorrei porre una domanda. Questa solidarietà c'è, non so in quali limiti, ma i cittadini condannano la barbarie del terrorismo perché barbarie, o la condannano per amore allo Stato? Questo mi sembra un punto molto importante. La condannano perché barbarie, non per difendere questo tipo di istituzioni, della cui decadenza siamo tutti più o meno responsabili: il cittadino condanna i metodi.

E a questo punto vorrei aggiungere oggi che, secondo il mio punto di vista e riprendendo degli spunti prospettati da altri colleghi, il terrorismo, che è un fenomeno di delinquenza politica, va abbandonando le sue prime delineazioni. Nei primi tempi vi era stata una richiesta confusa, utopistica, di palingenesi sociale (distuggere per distuggere senza sapere che cosa costruire) e la reazione era migliore, perché dinanzi vi era il vuoto.

Oggi, invece, le domande politiche del terrorismo si fanno più concrete. Su questo punto condivido molte delle cose dette da Pinto. A Napoli queste domande si fanno concrete, avanzano i problemi sociali, che esistono, che non sono una in-

venzione o una fantasia. Allora il pericolo che si diffonda la solidarietà, la connivenza, la omertà, la paura è molto serio: perciò dobbiamo stare molto attenti.

Oggi si catalogano le posizioni come dure o umanitarie; io sono per una politica di rigore, per la considerazione, che se lo Stato cede, la spirale delle rivendicazioni e delle richieste non si arresta più. Una volta compiuto un atto di debolezza in un caso, occorre compierlo in tutti gli altri. Sono per il rigore, al quale però si accompagni una politica diversa che elimini veramente le possibilità di connivenza.

Ho letto una dichiarazione del senatore Pecchioli e sono rimasto molto impressionato dalla situazione esistente in alcuni stabilimenti del nord in cui i terroristi penetrano, diffondono volantini e mettono anche striscioni; tutto ciò, però, non sarebbe possibile senza una solidarietà o una paura portata a tal punto da confinare con la solidarietà. Credo che veramente oggi il terrorismo vada visto in quest'ottica, che è un'ottica di rafforzamento della polizia e dei servizi di sicurezza (cose che abbiamo detto e ridetto), ma è anche e soprattutto un'ottica politica.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01191.

DE CATALDO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, non ho la preoccupazione, che può avere avuto per un momento l'amico e collega Bozzi, di dover sottolineare un riferimento all'antico per poter esprimere il suo puntuale, dignitoso e motivato giudizio sulla collocazione del Governo e della maggioranza di fronte alle vicende attuali. Certamente qualche volta il destino è davvero cinico e baro, per cui delle affermazioni del Presidente del Consiglio, allorché presentava il Governo qualche giorno fa in quest'aula nella novità e nella continuità, il gioco del destino ha fatto privilegiare, due giorni dopo il voto di fiducia, la continuità alla novità: la continuità, con riferimento a vicende che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

certamente preoccupano ed angosciano l'animo di tutti quanti noi.

Signor ministro, l'interpellanza a firma mia e di Boato si limitava a domandare al Governo il suo giudizio sulla nuova fase dell'attacco terroristico e le iniziative che il Governo intendeva e intende assumere in relazione a questa nuova fase; giudizio che presupponeva una diagnosi e che doveva avere quelle caratteristiche esaltate dall'intervento di Pinto, e riprese da Bozzi, in ordine alla diversa collocazione delle Brigate rosse di fronte alla società e allo Stato.

Non vi è dubbio che si è verificato un salto qualitativo; né l'intervento burocratico del collega Violante ci può far ritenere il contrario. Violante diventa sempre più notaio del «già visto» e del «già affermato», e credo che manchi nel suo animo la curiosità e il desiderio di capire, di vedere, di apprendere.

Non è dubbio che c'è stato un salto di qualità, dovuto ad una messa a fuoco da parte delle Brigate rosse del problema dei loro rapporti con la società italiana. Evidentemente, la lezione storica, i precedenti cui essi si richiamavano *tout court* non erano più soddisfacenti: le Brigate rosse deperivano, si avviavano ad una sconfitta dura proprio perché la ribellione della società italiana alle loro proposte politiche era piena e inequivocabile, perché la società italiana non poteva riconoscersi e non si riconosceva in una serie di battaglie che non avevano nulla che potesse minimamente affondare nella storia, nella tradizione, nella cultura, nelle esigenze del nostro paese.

Era quello il momento favorevole al colpo di grazia. Colpo di grazia che però, signor ministro dell'interno, non poteva scaturire dal silenzio, dalla chiusura degli occhi di fronte alla vicenda: atteggiamento, quello, che significava volersi ridurre ad esser ciechi, a non guardare. La vicenda doveva invece essere affrontata con gli strumenti, con la forza che una società democratica, uno Stato di diritto devono avere in determinati momenti.

Ma la forza non è quella del *black out*: come mai, signor ministro, si è criminaliz-

zata parte della società, si sono criminalizzate, in questo Parlamento e fuori di esso, alcune forze politiche allorché, a torto, si è parlato di un loro velleitarismo umanitario, di loro «trattative» con le Brigate rosse, risolvendo tutto il problema con il silenzio-stampa, quasi che il fatto di non parlarne avrebbe messo i sigilli alla porta delle Brigate rosse e concluso la loro esperienza?

Adesso, di *black out* non si parla più, perché - ve lo hanno ricordato Bozzi e Pinto - tutti i giornali (tutti, da *Paese Sera* a *l'Unità*, agli altri) sono costretti a riportare non le richieste, ma le proposizioni politiche (questa è la cosa grave!) delle Brigate rosse, le quali, proprio attraverso quel salto di qualità di cui parlavo prima, hanno trovato in se stesse forza rigenerante.

Come si può ritenere che fermezza equivalga ancora una volta a cecità, allorché dal letto di dolore e di sofferenza persino il sommo pontefice si rivolge supplichevole alle Brigate rosse? Ma egli può farlo perché rappresenta, ricordo, i giudizi, le motivazioni relativamente all'intervento ed alla supplica di altro pontefice, qualche anno fa. La verità è che il fenomeno esiste e va duramente combattuto, ma bisogna adoperare idonei strumenti: e non tutti quelli fin qui adoperati si sono rivelati tali, per il fine prefisso.

Signor ministro dell'interno, ella ha ricordato giustamente che non bisogna cedere ai ricatti e siamo assolutamente d'accordo con lei. Ma rappresenta un ricatto la richiesta delle Brigate rosse, che i baraccati di Napoli vivano una vita vivibile? Rappresenta un ricatto, da parte delle Brigate rosse, l'istanza o la pretesa che certi problemi del lavoro, della vita del nostro paese, vengano affrontati e risolti nel più breve spazio di tempo? Questa è l'angosciosa questione di fronte alla quale, oggi, siamo assolutamente impreparati perché non abbiamo saputo prevedere, non abbiamo saputo o voluto determinare le nostre condotte ed iniziative politiche, nella valutazione di un fenomeno tragico.

Spesso ci siamo divertiti (mi consenta questo termine, signor ministro, che non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

si rivolge particolarmente a lei, ma forse piuttosto a questa parte dell'Assemblea all'intera Assemblea) a voler sottolineare pretesi cedimenti, tentazioni umanitarie, affermazioni di durezza o fermezza che non avevano la finalità di combattere il terrorismo, bensì soltanto quella di aggredire il concorrente politico che sedeva e siede sull'altro banco!

Le ultime rivelazioni di questo strano modo di comportarsi, di fronte al nemico armato che insidia la nostra sicurezza - non certamente la nostra libertà, ancora, signor ministro - stiamo avendole in questi giorni dai giornali, attraverso polemiche che passano all'interno dello stesso Governo che qui lei autorevolmente rappresenta. Non c'è dubbio che la risposta politica e sociale fino ad oggi data ai terroristi da parte del Governo e delle forze politiche, sia stata assolutamente indeguata.

Non è con le mistificazioni che si può cercare di dimenticare e di far dimenticare questo; non è truccando i dati, né ricordando l'unica esperienza positiva di questi anni nei confronti della lotta al terrorismo, che è quella della liberazione di D'Urso vivo, che si può cercare di mistificare le cose.

Voglio ricordare al collega Violante che l'iniziativa dei deputati radicali in quella vicenda fu un'iniziativa che seguì all'assassinio del generale Galvaligi. Galvaligi fu ucciso il 31 dicembre, fu un assassinio premeditato fin dal momento in cui si ebbero i primi comunicati delle Brigate rosse. Il Governo aveva fatto quello che si era impegnato a fare già da tempo nei confronti del Parlamento e non delle Brigate rosse, con la graduale evacuazione del carcere dell'Asinara. I brigatisti proseguirono nel loro disegno criminoso uccidendo Galvaligi. I deputati radicali intervennero, nel tentativo di salvare la vita di D'Urso, qualche giorno dopo - il 5 o 6 gennaio - perché ritennero che l'atteggiamento delle forze politiche e del Governo in quel momento, nei confronti della situazione che coinvolgeva responsabilità gravissime, era sbagliato; riuscimmo in quell'occasione ad ottenere il rilascio di D'Urso

vivo senza nulla concedere alle Brigate rosse.

Errori, signor ministro, delle forze politiche, errori di mancanza di valutazione, di prevergenza, di chiarezza nell'indagine, nella prognosi e quindi nella diagnosi. Ma anche errori gravi da parte del Governo, che si è mosso in modo incerto, preoccupato, claudicante, in modo non definitivo rispetto all'aggressione del terrorismo. So che è estremamente difficile, so che è una impresa di fronte alla quale si deve spesso operare per tentativi e mi riferisco al premio nei confronti del «terrorista pentito»: è questo un tentativo che va valutato fino in fondo.

Non ho ben compreso il passaggio dialettico su questo punto del collega Violante, il quale si è riferito a sentenze già emenate. Leggeremo le motivazioni di queste sentenze, le valuteremo ma non credo che, da parte di nessuno di noi, si possa esprimere un giudizio affrettato su tutto ciò. Certo, questo è un grosso problema, che deve essere ancora affrontato e definito nei suoi giusti termini. È una ipotesi estremamente interessante da valutare, così come sono da valutare le ipotesi già esistenti nella nostra legislazione, dall'articolo 4 della «legge Cossiga» - legge che non approvo, ma che tuttavia è legge dello Stato - agli articoli 56, 308 e 309 del codice penale.

Signor ministro, quello che mi angoscia, mi turba e mi preoccupa è proprio la collocazione da parte del Governo e da parte sua, per quello che riguarda la sua personale competenza e responsabilità, di fronte alla situazione che crea ogni giorno il terrorismo.

Vede, signor ministro, io non ho soltanto ammirato le sue fotografie su *L'Espresso* edito oggi, ma mi sono fortemente preoccupato. Questo settimanale di solito è abbastanza informato!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Lasciamo perdere: credo sia più opportuno!

DE CATALDO. La ringrazio molto di questa sua smentita. Non mi riferisco alla parte che lei ha ritenuto di non trattare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

nel suo intervento e che io - non essendo presentatore di altra interrogazione - non tratterò, rispettando.....

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. La ringrazio. La stessa cosa non ha fatto il suo collega.

DE CATALDO. Onorevole Rognoni, io intendo la solidarietà nazionale o civile che lei ha invocato e che ha riaffermato qualche minuto fa come il dovere, in questo frangente da parte di tutti quanti noi, di cercare di collaborare con lei, con il Governo, fino in fondo; ma collaborazione significa anche, se mi consente, critica doverosa e dura quando è necessaria. Pertanto, non mi riferirò assolutamente, proprio per non turbare le esigenze da lei richiamate e che ritengo legittime, a quella parte dell'articolo, ma mi riferirò ad un'altra parte, che credo di poter sottolineare a lei, là dove si parla, con il richiamo degli appunti di un uomo politico, di una diatriba che è il segno di una grave confusione all'interno del Governo, su chi dovesse gestire la vicenda dei brigatisti pentiti e di Peci in particolare.

Queste sono le cose che mi preoccupano; queste sono le cose che mi terrorizzano; queste sono quelle cose che - se vere (e temo che, anche se enfatizzate in molte parti, siano vere) - mi fanno comprendere come è diversa la nostra e la vostra concezione dello Stato.

Signor ministro, lei sa come me - e mi auguro che convenga con me - che le confessioni di imputati debbono essere gestite - ma userei un altro verbo -, raccolte, controllate, ricevute dal magistrato! È vero, ministro Rognoni? (*Segni di assenso del ministro dell'interno*).

Non debbono essere gestite né dai servizi segreti, né dal generale Dalla Chiesa! È vero, ministro Rognoni?

Se lo Stato è ancora quello costituzionale, quello di diritto che è scritto nella nostra Carta fondamentale, nessuno deve gestire alcunché, perché anche nella più nobile delle speranze o delle certezze, il fatto che si possa trattare con imputati, da par-

te di organi che questa delega non posso, né devono avere...

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. E infatti, quando si parla di confessioni di Patrio Peci, ci si riferisce sempre a dichiarazioni confessorie raccolte dai signori giudici della Repubblica!

DE CATALDO. Sono soddisfatto di questa sua affermazione in via di principio, ma il problema è la gestazione - è questo che mi preoccupa -, il modo in cui si arriva alla confessione. L'imputato, una volta arrestato, deve rimanere solo ed esclusivamente a disposizione del magistrato! Devono finire le intromissioni dei servizi segreti, del generale Dalla Chiesa, della DIGOS: è il magistrato che da quel momento deve condurre i rapporti con i detenuti, senza intermediazioni da parte di chicchessia!

Ecco, signor ministro - e concludo, domandando scusa al Presidente per il minuto e mezzo in più che ho utilizzato -, credo che ci dovremo mettere d'accordo sul concetto di Stato costituzionale e di società democratica, nella quale viviamo e che dobbiamo sempre contribuire a migliorare, senza zone d'ombra, senza preoccupazioni.

No ai ricatti, signor ministro: il ricatto va sempre respinto, perché esso non porta mai con sé alcun fondamento di giustizia; ma attenzione a non dover essere costretti, per salvare la vita di uomini - vita che deve essere salvata nel rispetto della legge - a fare le cose che come Governo, come classe politica e come potere in genere, avremmo dovuto fare già da tanto tempo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01192.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, sono molte ore che discutiamo in quest'aula di questo drammatico problema, che, purtroppo, nel prossimo futuro - temo - saremo ancora costretti ad affron-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

tare. È angosciante la sensazione di dire parole che non arrivano ad incidere sul fenomeno, e credo che questa sensazione abbia colto tutti noi.

Noi radicali siamo intervenuti in diversi in questo dibattito ed anche in questo, forse, c'è un modo nostro di porci di fronte al problema; noi, cioè, non abbiamo una soluzione, contrariamente agli altri partiti, che sembra non abbiano dubbi sul fatto che ci sia una proposta da affidare ai capigruppo e, qui, da rimettere al Governo. Noi radicali non abbiamo una soluzione preconfezionata sul fenomeno del terrorismo. Forse perché questo Parlamento è un luogo dove si parla poco e dove invece si portano già pronte le soluzioni, noi ci troviamo a dover ripetere questi riti macabri da troppo tempo.

Ministro Rognoni, io non ho mai fatto mistero di nutrire per lei simpatia e stima per l'uomo che ho conosciuto per tanti anni nella Commissione pubblica istruzione; questo, evidentemente, non mi può impedire di considerarla, nella sua funzione di ministro dell'interno, responsabile di quanto il Governo, nella sua collegialità, va facendo in materia di ordine pubblico.

Vede, ministro Rognoni, il punto più alto della sua relazione fatta in quest'aula, che denota tutta l'impotenza (ma di questa potremmo essere consapevoli e partecipi anche noi), è toccato quando lei dice che, in fondo, dobbiamo farci carico di questa nostra storia, della storia di questa Repubblica che nasce dalla Resistenza e dalla Costituzione, per rinsaldare non, come giustamente è stato detto, una unità nazionale, ma una coscienza nazionale e civile di fronte al terrorismo.

Vede, ministro Rognoni, purtroppo in quest'aula, pochissimi giorni fa, abbiamo avuto la sensazione che di quella coscienza civile non vi fosse traccia. Non solo non c'era traccia di una coscienza civile nazionale di fronte ai problemi di attacco eversivo alle istituzioni, ma non c'era neppure la volontà di ricercarla, di costruirla; altrimenti, non ci saremmo trovati, ministro Rognoni, a dover discutere su che cosa fa-

cessero i vertici dello Stato associati nella loggia P2.

E, anche se non esistesse la P2, ministro Rognoni, quando lei mi dice di avere affidato la tutela dell'ordine pubblico ai servizi segreti, a quei servizi segreti che sappiamo essere inquinati, perché i rispettivi vertici hanno dimostrato di non aver voglia di costruire questa coscienza nazionale, al punto che ancora non sappiamo se siano stati mandati in pensione o in ferie anticipate o se siano stati cacciati o sospesi dallo stipendio, io le chiedo di quale coscienza civile lei parli, ministro Rognoni. Sovversivi i vertici del SISDE, del SISMI, della Guardia di finanza, dei carabinieri, della stato maggiore dell'esercito: ma non perché fossero massoni, non perché iscritti alla loggia P2, in quanto, se fossero stati iscritti ad una società bocciofila, sarebbe stato lo stesso. Infatti, non è dato ai vertici dello Stato ritrovarsi al di fuori dei luoghi deputati per discutere di alcunché.

Il fatto è che, invece, i vertici dello Stato, con qualche appendice miserabile di qualche ministro, che veniva a recitare anche qui, in questa sede, i sermoni patriottardi, hanno dimostrato di voler costruire un'altra coscienza civile. E allora, quella coscienza civile cui lei fa riferimento, ministro Rognoni, qual è? Quella che comincia con la Resistenza e con la Costituzione e attraversa, poi, le varie vicende di questi nostri 35 anni, fatti di storie di complicità e di connivenze, con gli attentati, con i tentativi eversivi e golpisti del 1960 e del 1964, e poi via via fino ai giorni nostri, con tutto quello che diceva Bozzi a proposito delle complicità, dell'inquinamento della credibilità della classe dirigente di questo paese?

Come si può pensare, oggettivamente, che questo non sia un terreno preparato perché le Brigate rosse non muoiano con questo episodio di Taliercio? Come non pensare che voi state preparando la rinascita del terrorismo? Io capisco che, quando ci troviamo di fronte ad un uomo ucciso, quando si è avuta la ventura (per me molto drammatica) di conoscere questa famiglia straordinaria nella sua lucidità, questa famiglia che sapeva ciò che aspet-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

tava il suo congiunto... Le figlie sapevano che il padre sarebbe stato ucciso, perché conoscevano la viltà di quella classe dirigente del Petrolchimico, che ha fatto di Taliercio l'uomo che poteva costituire l'eventuale bersaglio delle Brigate rosse. Ecco perché è infame tutta questa storia! Questa storia è intrisa di vigliaccheria. Pensiamo a quella classe dirigente che ha detto a Taliercio di licenziare i 600 operai e che poi veniva a dire ai politici che, per salvare Taliercio, era disposta a rimangiarsi la decisione di mettere i 600 operai in cassa integrazione, pensando che quello potesse essere il pacchetto della trattativa. Era follia infame.

La stessa presenza sindacale, che aveva siglato quella decisione che Taliercio, nella sua ingenuità di dirigente, aveva assunto nella sua persona come unica volontà di operare quella scelta, ha poi celebrato il rito funebre, dicendo che quei posti non possono essere dati per persi.

Compagno Lama, Carniti, Benvenuto, dove eravate quando quelle decisioni venivano prese? Compagno Sacconi, è pericoloso l'attacco strumentale di De Michelis ai compagni comunisti perché tirano la volata alle Brigate rosse (i comunisti hanno tirato la volata alla democrazia cristiana per così tanti anni, che è ingenuo pensare che improvvisamente sono diventati coloro che tirano la volata alle Brigate rosse)... Nel tuo articolo di ieri sull'*Avanti!* e nel tuo intervento in questo dibattito, sapevi che De Michelis ha annunciato che si misurerà la volontà del sindacato, del partito comunista, a recepire tutta una serie di scelte delle partecipazioni statali: settantamila licenziamenti! Certo, voi chiedete che su tutto questo si saldi l'unità nazionale, salvo poi trovare il Taliercio di turno che si assuma la responsabilità di apparire colui che mette la classe operaia, alcuni operai, cento, diecimila, non importa, di fronte alle scelte drammatiche. È l'ipocrisia di coloro che dicono con la voce strozzata, come ha fatto Degan in quest'aula, che dentro il Petrolchimico circolano i volantini delle Brigate rosse... Ma dov'era Degan quando si discuteva in quest'aula di come avesse potuto, la P2,

entrare nei vertici dello Stato? Di questo non si stupiva Degan, ma si è stupito dei volantini che entravano al Petrolchimico.

Qui sta la credibilità di questa classe dirigente, di questo Parlamento! Certo, io credo che nessuno di noi possa dire al Governo che cosa fare. La prima cosa che dovremmo dire al Governo è di andarsene: questa è l'unica carta credibile se vogliamo dare al paese un segno...

ROGNONI, Ministro dell'interno. Modesto!

TESSARI ALESSANDRO. Forse mi sbaglio, ministro Rognoni, forse chi dovesse venire dopo di lei non sarebbe un miglior ministro dell'interno, ma ho l'impressione che tutti stiamo facendo tragicamente il discorso di aumentare il prestigio, la credibilità del terrorismo, se ancora si continua a ribadire in quest'aula - e lo ha fatto anche Degan - la necessità di tacere i comunicati delle Br. Corriamo così facendo il rischio di dare all'opinione pubblica - e lo diceva molto bene Pinto - una immagine delle Brigate rosse che non meritano.

Quando, tra le righe, qualche giornale fa sapere che, in cambio della vita di Cirillo, ci sono richieste sulle quali i politici dovrebbero discutere, come fossero cose ordinarie, come non pensare, ministro Rognoni, che alle spalle abbiamo una storia in cui, prima dell'Italia unita, durante il travagliato processo di unificazione e dopo, il brigantaggio era la sintesi del momento eversivo, antiistituzionale e, allo stesso tempo, di saldatura sociale? L'hanno inventata le Brigate rosse la saldatura fra l'atto terroristico, l'atto di morte e la rivendicazione sociale? Non è forse questa una lunga, una lunghissima storia che abbiamo alle spalle, noi, ma non solo noi? Ma improvvisamente rimuoviamo tutto e facciamo domande ridicole: se c'erano o no i carabinieri attorno alla fabbrica, come se non sapessimo che, quando l'infiltrazione all'interno dei Corpi dello Stato arriva ai livelli a cui è arrivato Gelli, certamente la macchina che ha portato il cadavere di Taliercio era in sintonia con la pattuglia che faceva la spola attorno al Pe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

trolchimico, ministro Rognoni, e sapeva che a una certa ora doveva andare a depositare quel fardello!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Cosa dice, onorevole Tessari? Cosa dice?

TESSARI ALESSANDRO. Questa, caro ministro, è la realtà, se i vertici dello Stato di cui lei è parte hanno potuto cospirare contro questo Parlamento... Ma come non pensare che vi sia un telefonista che dica: «Andate a prendere il gelato, perché noi dobbiamo depositare il corpo di Taliercio al Petrolchimico, davanti al consiglio di fabbrica»? Come non pensarlo? È banale pensarlo, ministro Rognoni?

BIANCO GERARDO. Sono affermazioni senza fondamento!

TESSARI ALESSANDRO. Senza fondamento?

BIANCO GERARDO. Non si fanno affermazioni di questa gravità senza avere le prove! Diventa, altrimenti, un atto di irresponsabilità politica, anche se le parole sono pronunciate da parlamentari. E lo dico con molta calma.

TESSARI ALESSANDRO. Certo, sono cose drammatiche, ma usciamo da un'esperienza politica, caro Bianco, nel corso della quale voi, classe dirigente, avreste dovuto dimostrare la volontà di perseguire quel segnale che Rognoni auspicava venisse da questo Parlamento.

Vicenda P2... Non voglio nemmeno soffermarmi su di essa, perché è l'ultima di una lunga storia. Tu sai quanto sia difficile andare avanti per questa strada. Noi siamo stati i primi a non volere la «caccia alle streghe», a non fare di ogni erba un fascio e a non chiedere la decapitazione di coloro che si fossero macchiati di una semplice iscrizione. Abbiamo detto: «vi sono reati specifici? Si colpisca chi li ha commessi!». Ma valga la presunzione di innocenza, fino a quando non sia celebrato il processo. Abbiamo sempre mantenuto, in qualunque situazione, questo atteggiamento.

Ma sta a voi dimostrare al paese, all'opinione pubblica, al Parlamento, la volontà precisa, determinata, di rinnovamento e di pulizia! Ed invece, no! Perché è facile... Certo, ci si ritrova uniti quando c'è un cadavere. Chi potrebbe non scandalizzarsi delle barbarie delle Brigate rosse? È un elemento di saldatura. E la vicenda D'Urso, purtroppo, echeggiata in quest'aula, dimostra che è un elemento di coesione, ma anche di complicità, di omertà, il cadavere!

Noi non abbiamo bisogno di morti e neanche di martiri. Ma certo dobbiamo tutti farci carico dei tempi che abbiamo davanti, ministro Rognoni. Alcuni commentatori politici, alle prime avvisaglie dei fenomeni inglesi, hanno detto: la «razza» negra turba la *pax britannica*. Poi si sono meravigliati perché non si trattava della «razza inferiore», ma di neri e bianchi insieme, disoccupati, che, improvvisamente impazziti, mettevano a soqquadro l'Inghilterra. Dunque, non era più un discorso sociologico. Si trattava dei tre milioni di disoccupati che la signora Thatcher aveva creato, scegliendolo, invitando i sindacati a «tampone» la situazione.

Ritrovo in casa nostra echi di quella logica, di quella volontà di giocare a spostare la soglia del disordine possibile, per aprire alle Brigate rosse, al terrorismo. Ma potrebbe anche essere di segno diverso l'intento: l'opportunità di rilanciare, come autentico interlocutore di tutta la classe politica italiana, le Brigate rosse.

Non ha senso - come hanno detto altri colleghi - dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti. Mi spiace sentire da un collega che stimo, come Violante, ribadire qui, in tono burocratico, che la soluzione è, ancora una volta, quella dei «pentiti». Non posso che ripetere quel che diceva Mimmo Pinto, alludendo ad una certa lettera di un carcerato che affermava: «Vorremmo poter scappare dalla lotta armata, dalla clandestinità, senza dover cadere nella delazione. Perché una volta che abbiamo cominciato a fare i delatori, lo stesso potere che persegue quel gioco della lotta armata ci sprema, perché si creino, con fantasia, quei nomi che servono per la caccia del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

terrorismo». Ed è drammatico, perché non c'è una soluzione facile: potersi tirar fuori dalla lotta armata e sparire.

Ma - ricordava De Cataldo - quanti rischi per la democrazia, non soltanto per il nostro sistema giudiziario, nel fatto che si celebrino processi coperti dal silenzio di Stato, dall'omertà...! Una delle critiche che facciamo ai paesi privi di democrazia è proprio quella legata alla concezione dello Stato etico, che non fa sapere certe cose perché non è bene che si sappiano: le stesse argomentazioni di Degan, che sembrava un candidato al comitato centrale del PCUS, quando sosteneva quello che si sostiene nell'Unione Sovietica, cioè che non è giusto informare la gente su tutto, che è diseducativo informare, ad esempio, sul fatto che nell'Unione Sovietica vi sono fenomeni di degenerazione sociale, di crisi giovanile.

La stessa logica usate voi, a destra e a sinistra: i comunicati delle Brigate rosse non debbono essere conosciuti; ma perché? Forse temiamo di essere così poco credibili, come classe politica dirigente, da essere battuti dai comunicati delle Brigate rosse? O forse temiamo che le Brigate rosse mettano in evidenza i ritardi storici o il malessere sociale? Ma allora consideriamo bene che altro è il panorama che abbiamo davanti, che ben più acuta sarà la crisi che siamo destinati ad affrontare nei prossimi mesi, se sono esatte alcune linee di tendenza che gli economisti hanno individuato, nel senso di un aumento della disoccupazione, difficoltà a soddisfare i bisogni fondamentali, soprattutto nelle zone del Mezzogiorno colpite dal terremoto. Vogliamo attendere che queste contraddizioni esplodano per vedere il Parlamento precipitarsi, in ritardo, sulla soluzione di questi problemi, rispetto alle indicazioni che possono venire dai terroristi?

Ecco perché non c'è, a mio avviso, una soluzione tecnica. L'unica risposta che possiamo dare al terrorismo non è quella di batterlo sul suo terreno, sul terreno militare. Appunto per questo essi ipotizzano lo scontro sul terreno militare; ma sanno che altro è il terreno dello scontro. Il pro-

blema vero è questo: quando daremo a tutta la collettività nazionale, ministro Rognoni, non l'illusione, ma la sensazione che un Governo, un'opposizione, nel Parlamento rappresentano l'intera democrazia del paese e che non ci sono zone di emarginazione e di abbandono, che non c'è una classe operaia consegnata alla disperazione, solo in quel caso avremo la classe operaia che oggi il sindacato auspica, dimenticando i suoi errori storici. Una classe operaia tanto coraggiosa e matura, non solo da saper gestire i propri interessi in fabbrica e nella società, ma anche di togliere qualsiasi spazio perché il giuoco dell'eversione possa svilupparsi.

Ma allora bisogna cambiare registro. Per questo, signor ministro, le chiedo scusa se, sbagliando, ho rivolto a lei la mia interpellanza: evidentemente, infatti, di questo non può rispondere il ministro dell'interno, ma l'intero Governo, collegialmente, ed in particolare il Presidente del Consiglio dei ministri. E proprio oggi, all'inizio della sua attività, questo Governo deve dare una risposta che non sia quella, enfatica o retorica, che lascia insoluti tutti i problemi, a cominciare da quello della credibilità della classe dirigente, che non possiamo delegare al Papa o al Presidente Pertini. Non possiamo consumare la credibilità della classe politica perché abbiamo un simbolo pulito da esibire alla collettività che si chiama Pertini, ma dobbiamo essere credibili al Governo, nelle istituzioni, nel Parlamento, riportando in questo consesso il confronto vero, non la finzione democratica, ma lo scontro che è la garanzia di democrazia.

Credo che solo così potremo - nessuno di noi può avere la certezza su simili problemi - sperare di non dover più ripetere queste tragiche, tremende celebrazioni, che dentro ognuno di noi lasciano l'amarrezza di non essere riusciti, tutti insieme, a restituire un uomo, qualunque fosse il suo ruolo nella società, ad una famiglia, ad una donna, a dei ragazzi, che pagano un prezzo assurdo per colpe che non hanno.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-04061.

REGGIANI. Conosciamo come tutti le disposizioni del regolamento e, se ho presentato un'interrogazione, l'ho fatto per il semplice e chiaro motivo che non considero questa un'occasione opportuna per ritornare, per ridiscutere e, starei per dire, rimasticare osservazioni e riflessioni generiche ormai abbondantissimamente percorse, forse più del necessario, nel corso di un'infinità, ormai non più enumerabile, di discussioni su questo argomento.

Ho presentato questa interrogazione perché ritenevo fosse dovere di ognuno dei gruppi rappresentati in questa Camera - almeno era dovere nostro - quello di ricordare, di onorare, con questa presenza, la memoria di un cittadino, di un lavoratore, di un dirigente, di un uomo esemplare ed il contegno esemplare e commovente della sua famiglia. Abbiamo ritenuto di partecipare a questa discussione per ricordare a noi stessi e agli altri, se questo può servire, l'orrore e la ripugnanza infiniti di coloro che, in uno dei momenti più intimi e più commoventi della vita di una famiglia, nell'ora del pranzo, hanno rapito con la frode l'ingegner Giuseppe Taliercio all'amore dei propri cari per portarlo in una di quelle che la stampa, troppa stampa, usa definire, con troppa disinvoltura, prigionieri del popolo, dove si svolgono o si svolgerebbero processi del popolo, dove si emetterebbero sentenze che poi verrebbero provvisoriamente sospese in vista o a seguito della campagna di primavera o della marcia di colonne di fuoco più o meno venete, più o meno lombarde, o più o meno munite di precursori, di avvisatori o di fiancheggiatori.

Voglio dire che quest'uomo è stato rapito ai propri cari ed è stato martoriato nell'arco di più di un mese e mezzo ed è stato abbandonato all'alba di un giorno di luglio in una strada di Marghera. Di fronte a tutto questo, non possiamo che dire che non vi sono parole per manifestare il nostro sdegno e per esprimere la solidarietà alla famiglia, agli amici, ai compagni di lavoro dell'ingegner Taliercio.

Per quanto riguarda tutto il resto, onorevole ministro, ella sa che noi abbiamo la più profonda e completa stima della sua persona e del suo operato; e quindi ella non ha bisogno che noi rinnoviamo attestati di nessun genere. L'unica cosa che possiamo dirle è che noi sappiamo benissimo che lo stato attuale di dissesto dell'ordine pubblico non è cosa che è nata ieri, né un mese fa, né un anno fa: lo stato di dissesto dell'ordine pubblico risale ormai a molti e molti anni di lassismo, di mancanza di rigore, di serietà e di efficienza. Nessuno può quindi pensare che il ministro dell'interno sia in grado oggi di recuperare, come per un miracolo, condizioni di efficienza e di tutela dell'ordine pubblico smarrite e disperse nell'arco di quasi un ventennio di politica che noi nell'ambito delle nostre forze, non abbiamo mancato costantemente di criticare.

Credo che non sia un servizio che noi rendiamo alla lotta al terrorismo quello di allineare motivazioni sociologiche, perché sarebbe molto facile rispondere che vi sono molti altri paesi nei quali le condizioni di vita sono molte più penose, molto più povere di quanto non siano le condizioni di vita in Italia; paesi nei quali non esistono forme di spietatezza e di crudeltà del tipo di quello che dobbiamo puntualmente lamentare in Italia, specie in certe zone.

Occorre recuperare il funzionamento, l'efficienza dell'ordine pubblico. Occorre combattere la criminalità, che non è né comune né politica, ma è puramente e semplicemente criminalità, la quale si rivolge contro lo Stato, che avrà magari i suoi difetti (ognuno di noi sa bene quanti difetti abbia il nostro Stato), ma deve essere considerato come lo strumento da modificare, da ricostituire, da correggere, da epurare, ma deve servire per le conquiste sociali e per il miglioramento delle condizioni di vita, essendo assolutamente impensabile che si possano migliorare le condizioni di vita di un popolo, e in genere di una classe lavoratrice, soltanto quando si possa concepire questo come il prodotto di uno scambio o di una trattativa tra i rapitori e amici del rapito, o difensori del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

rapito. Non è in questo modo che si può concepire una qualsiasi prospettiva di politica seria in un paese che voglia essere e restare un paese civile.

Per quanto riguarda, in particolare, il Veneto, devo dire che sarà molto opportuno che alla zona di Venezia, di Marghera, di Padova, del Veneto in genere, ella, signor ministro, rivolga una particolare attenzione in questo momento. La violenza a Marghera è vecchia ormai di anni; ed era chiaro attraverso i bagliori sinistri di una violenza che annunciava la sua presenza ancora molti e molti anni fa, che alla fine ciò che oggi noi siamo riuniti a deprecare si sarebbe verificato. E si è verificato in modo gravissimo, soltanto se si pensa che nel breve arco di un anno gli assassini politici sono stati ben tre.

Ci auguriamo e speriamo - nell'ambito di un'opera generale che lei con grande senso di responsabilità e, immagino, con un po' di sacrificio svolge, rimanendo a capo del Ministero dell'interno - che rivolga una particolare attenzione anche alla zona del Veneto, che merita purtroppo in questo momento un'attenzione particolare.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione sull'assassinio dell'ingegner Giuseppe Taliercio.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 14 luglio 1981, alle 16,30:

1. - *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 1459 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1981, n. 234, concernente provvedimenti urgenti per la molluschicoltura (*Approvato dal Senato*). (2683)

- *Relatore:* Allocca
(*Relazione orale*).

3. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1981, n. 334, concernente l'abrogazione dell'obbligo della vaccinazione antivaaiolosa. (2689)

- *Relatore:* Anselmi
(*Relazione orale*).

4. - *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1981, n. 335, concernente trattamento in servizio dei colonnelli dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza, richiamati in servizio ai sensi della legge 19 febbraio 1979, n. 52, e modifiche alle norme di avanzamento dei tenenti colonnelli delle predette Forze armate. (2690)

REGGIANI ed altri - Interpretazione autentica dell'articolo 1-bis, terzo comma, della legge 19 febbraio 1979, n. 52, concernente conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, riguardante la proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle Forze armate e dei Corpi di polizia. (2421)

CRESCO ed altri - Interpretazione autentica dell'articolo 1-bis del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, convertito, con modificazioni, nella legge 19 febbraio 1979, n. 52, concernente proroga del termine previsto dagli articoli 15 e 17 della legge 10 di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

cembre 1973, n. 804, per il collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle Forze armate e dei Corpi di polizia (1908)

REGGIANI ed altri - Modifiche alla legge 10 dicembre 1973, n. 804, recante norme per gli ufficiali delle Forze armate e dei corpi di polizia. (1485)

- *Relatore*: Stegagnini

5. - *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1981, n. 333, concernente proroga del termine assegnato al Commissario per il completamento degli interventi nelle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2688)

- *Relatore*: Ciannamea.

(*Relazione orale*).

6. - *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 17. - Senatore TRUZZI - Norme sui contratti agrari. (1725)

(*Approvata dal Senato*).

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- *Relatori*: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

7. - *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-*

00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

8. - *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)

(*Approvato dal Senato*).

- *Relatore*: Casini

(*Relazione orale*)

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- *Relatore*: Sinesio

(*Relazione orale*)

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- *Relatore*: Citterio

TAMBURINI ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- *Relatore*: Lucchesi

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- *Relatore*: Orione

BELUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- *Relatore*: Brocca

PANNELLA ed altri - Istituzione di una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- *Relatore*: Zolla

9. - *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

ZARRO ed altri - Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- *Relatore*: Federico

LAGORIO ed altri - Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194 concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri - Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194 concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri - Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

La seduta termina alle 20,5.

ERRATA-CORRIGE

Nel Resoconto stenografico, edizione unica, di martedì 28 aprile 1981, a pagina 29056, seconda colonna, devono leggersi in fine, le seguenti parole: «**Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo**», che non vi figurano per omissione di stampa;

a pagina 29082, seconda colonna, alla diciannovesima riga deve leggersi «comportamento» al posto di «compartimento», che vi figura erroneamente;

a pagina 29103, seconda colonna, dopo la quattordicesima riga devono leggersi le seguenti:

«Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Zarro n. 4.07350 dal 5 marzo 1981 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5.02100 (ex articolo 134, comma secondo del regolamento). Che non vi figurano per omissione di stampa.

Nel Resoconto stenografico, edizione unica, di mercoledì 29 aprile 1981, a pagina 20140, seconda colonna, dopo la quinta riga devono leggersi le seguenti:

«PAZZAGLIA (MSI-DN)

29175, 29176, 29185;

a pagina 29169, prima colonna, alla undicesima riga deve leggersi «sottosegretario», al posto di «segretario», che erroneamente vi figura.

Nel Resoconto stenografico, edizione unica, di giovedì 30 aprile 1981, a pagina 29227, seconda colonna, le righe dalla terza alla quinta sono sostituite dalle seguenti:

«STEGAGNINI ed altri: Nuovo ordinamento giudiziario militare di pace e istituzione del Consiglio della giustizia militare»;

a pagina 29237, seconda colonna, il periodo dopo la diciottesima riga deve leggersi come segue:

«Comunque prescindendo dalle posizioni assunte dai colleghi radicali nelle Commissioni riunite e qui in aula, un fatto certo esiste e cioè che l'articolo 2 non ha più niente a che fare con la «giustizia dei capi» di cui parlava l'onorevole Ciccio-messere»;

a pagina 29241, prima colonna, alla ventottesima riga dopo la parola: «abbiamo» deve leggersi la seguente: «modificato», che non vi figura per omissione di stampa;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

a pagina 29256, seconda colonna, la ventiquattresima e venticinquesima riga sono sostituite dalle seguenti:

«L'onorevole relatore per la VII Commissione ha facoltà di svolgerlo»;

a pagina 29261, prima colonna, alla ventunesima riga deve leggersi «Commissione» al posto di «Camera», che erroneamente vi figura.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio resoconti alle 22,30.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

**INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ZARRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere —

premesso che, nell'ambito dei progetti speciali per schemi idrici, il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, con atto n. 3873/PS del 17 ottobre 1979 e n. 2089/PI del 16 giugno 1980, approvava il progetto 23/29 per la realizzazione dell'invaso di Campolattaro (BN) sul fiume Tammaro affidando la gestione dei lavori al consorzio di bonifica della Valle Telesina, con sede in Telese (BN), ritenendolo validamente strutturato, anche perché opera da lustri nel comprensorio interessato dalla diga, per la gestione di un'opera così impegnativa;

premesso, altresì, che, come paventato dall'interrogante con il suo precedente atto di sindacato ispettivo del 14 novembre 1980, la CASMEZ con singolare disinvoltura sospendeva la concessione dei lavori del citato vaso al consorzio Telesino per assumerla, in via provvisoria, direttamente con l'atto n. 3071/PI dell'11 dicembre 1980;

considerato che nella delibera appena citata non solo non è riportata alcuna mo-

tivazione sensata a giustificazione della decisione di sospensione, ma, anzi, addirittura non c'è alcuna motivazione;

tenuto conto che voci molto qualificate dello stesso consiglio danno per certo che il provvedimento CASMEZ vorrebbe essere giustificato con la grave emergenza creata dal sisma del 23 novembre 1980 che avrebbe minato le strutture operative del consorzio Telesino;

sottolineato con particolare evidenza che la CASMEZ prima ha concesso e poi negato la fiducia al consorzio Telesino cosicché non si riesce a capire, se rispondesse al vero la diceria sull'indebolita operatività del consorzio Telesino, come la Cassa, pochi giorni dopo la revoca della concessione per l'invaso, abbia potuto approvare il progetto 23/490 per la realizzazione di impianti irrigui in agro di Faicchio in destra del fiume Volturno per un importo di oltre duemila miliardi di lire affidandone la concessione proprio al consorzio di bonifica della Valle Telesina --

a) se è a conoscenza di tale stato di cose;

b) se ritiene lineare il comportamento della Cassa in ordine alla vicenda della realizzazione dell'invaso;

c) se non ritiene che l'emergenza creata dal sisma sia ormai cessata e che, comunque, formalmente lo è stato con lo spirare del 31 gennaio 1981;

d) se non ritiene, dunque, che la Cassa possa responsabilmente riaffidare i lavori per l'invaso sul Tammaro al consorzio di bonifica della Valle Telesina.

(5-02268)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TASSONE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere per mettere in condizione, in assenza di una normativa, i dipendenti pubblici componenti il comitato di gestione delle USL, di svolgere il proprio mandato in analogia a quanto stabilito per gli assessori comunali.

L'interrogante fa presente che il comitato di gestione è organo di amministrazione attiva i cui componenti hanno anche la responsabilità di gestione di particolari settori. (4-09249)

TASSONE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della morte dei tre ragazzi: Domenico e Antonio Condito, e Francesco Pizzuto, rispettivamente di 10, 11 e 12 anni, avvenuta per annegamento nel mare di Botricello.

L'interrogante chiede di conoscere se non si intenda aprire una inchiesta sulla dinamica della disgrazia e accertare perché il giovane Francesco Pizzuto, dopo essere stato tratto a riva da soccorritori occasionali, non ha avuto una immediata prestazione sanitaria, poiché il medico condotto del luogo era inspiegabilmente fuori sede. Infatti il giovane è deceduto durante il trasporto all'ospedale di Catanzaro che dista mezz'ora di macchina, e dopo che si erano persi venti minuti alla ricerca del sanitario suddetto. (4-09250)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è effettivamente accertato che il « bel S. Andrea », la splendida basilica di Vercelli, non corre rischi di crollo definitivo, in quanto i temuti pericoli provocati da sotterranee correnti di acqua sono quietamente debellati da incontestabili documentazioni geologiche, se

sono vere le affermazioni dell'architetto Franco Ormezzano, della Sovrintendenza di Torino (« un fiume sotto S. Andrea ? Ma è fantageologia »);

per sapere, di fronte al pericolo dei tetti sconnessi, delle infiltrazioni piovane, unite allo smog, che hanno corrosato l'arenaria porosa e sfaldato le colonnine del transennato e delle finte gallerie, se non ritengano i contributi finora concessi dal Ministero scarse elemosine;

per sapere ancora, visto che ogni tanto la bellissima Basilica perde qualche pezzo di cornicione, crolla qualche colonnina, blocchi di arenaria si sfarinano e persino il « Gallo di S. Andrea », banderuola in rame sulla Torre di sinistra, ha perduto le ali, se è vero che, incominciati i restauri per riparare parte del tetto e le colonnine pericolanti, le vecchie colonnine sono state sostituite con nuove e le originali, si dice, sono finite a camionate nella discarica pubblica dove chi ha voluto ha potuto procurarsi un bel capitello duecentesco;

per avere inoltre notizie delle vetrate a colori che davano particolare luminosità al gotico *flamboyant* delle navate, andate in frantumi durante i bombardamenti della guerra e sostituite nel 1947 con altre non più a colori, e per sapere quale sorte hanno avuto i pregevoli vetri colorati tolti dagli infissi;

per sapere, ancora, se è reale il pericolo di sfratto per l'abate monsignor Dal Negro ed un altro sacerdote, intendendo il comune di Vercelli insediare nell'Abbazia alcuni circoli culturali;

per sapere infine se non ritengano di assumere iniziative per far concedere entro agosto i 100 milioni richiesti per completare il restauro dei tetti e sostituire i blocchi di arenaria sfarinata, al fine di non lasciare che questo monumento muoia definitivamente. (4-09251)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della sconcertante vicenda scoperta al centro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

professionale « Giulio Pastore » di Torino (che un tempo si chiamava « Centro permanente per l'addestramento, la qualificazione, la riqualificazione, la specializzazione di maestranze e tecnici meridionali »), di un professore, insegnante di elettronica, che pare abbia guadagnato un milione all'ora, vicenda che è balzata fuori all'improvviso in una riunione fra comune e provincia di Torino per decidere la nomina di un commissario all'Istituto « Pastore », dove cinque dei sei consiglieri di amministrazione sono dimissionari.

Per sapere se al Governo risulti che il consigliere comunale di Torino Bruno Alberton abbia denunciato il « caso », esibendo una lettera del 31 gennaio 1980 del direttore del « Pastore », ingegner Gaetano D'Angelo, indirizzata all'allora assessore all'istruzione della regione Piemonte (Fausto Fiorini) e all'assessore al lavoro del comune di Torino (Fabio Foffa), oltre che ai membri del consiglio d'amministrazione, ai revisori dei conti e alle organizzazioni sindacali, in cui si denunciava che il « Pastore » avrebbe pagato « conti » della regione in base a una convenzione col « Centro per gli operatori informatici » di via Ventimiglia a Torino che « non è ancora messa a punto per difficoltà di ordine giuridico », mentre, dato che il presidente del collegio dei revisori dei conti aveva già dato nel gennaio 1980 le dimissioni, non c'era alcun controllo sugli atti amministrativi.

Per sapere se risulti che vi sono state quattro assunzioni « irregolari », quattro « supertecnici » chiamati a tenere i corsi che avrebbero fatto, in tre mesi, zero ore (i primi due), 9 ore e mezza (il terzo), 32 ore (il quarto).

Per sapere se è vero quanto afferma il direttore, che cioè il terzo « supertecnico », « per inciso », è stato retribuito con 4 milioni e mezzo « per competenze arretrate non vigenti per rapporto di lavoro con l'ente » oltre naturalmente allo stipendio, « portando così il costo totale relativo all'opera dello stesso a circa 9 milioni, cioè un milione per ora di lezione ».

Per sapere quindi perché dal 1978 non vi siano i rendiconti dell'istituto « Pasto-

re », nonostante la regione Piemonte stanzii un miliardo e mezzo l'anno.

Per sapere infine se è vero che un altro insegnante, licenziato per assenteismo, sarebbe stato « tacitato » con una buonuscita di 2 milioni e mezzo di lire.

(4-09252)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che presso l'Ospedale di Susa (Torino) funziona (e di regola bene) un ambulatorio urologico, ogni mercoledì con inizio alle 13,30, convenzionato con l'Ospedale Molinette di Torino, che dovrebbe provvedere a questo servizio specialistico — se è vero che mercoledì 10 giugno le nebbie di un fitto mistero hanno avvolto questo angolo di ospedale, dove per tre ore una decina di persone (per lo più anziani e alcuni di fuori Susa) hanno atteso il medico che non è arrivato, mentre, dopo una telefonata alle Molinette di Torino, si è venuti a conoscenza che il titolare dell'ambulatorio era in ferie ed anche il suo sostituto, il che ha costretto gli assistiti dell'USL a tornarsene a casa;

per sapere quali iniziative il Ministro intenda assumere in relazione al caso segnalato.

(4-09253)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per la funzione pubblica e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se intendano assumere iniziative volte a far sì che:

1) i direttori aggiunti di divisione siano inquadrati tutti nel « ruolo ad esaurimento », anche se non in possesso della qualifica inferiore (direttore di sezione) al 31 dicembre 1972, giusta l'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748;

2) sia calcolato il servizio pregresso in altre carriere e amministrazioni, anche quello fino ad oggi non riconosciuto utile all'avanzamento a causa dell'inequivalenza di alcune carriere (ad esempio: la carriera di insegnante è inequivalente a quella di impiegato civile dello Stato);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

3) gli ex combattenti e gli invalidi di guerra, attualmente direttori aggiunti di divisione, anche se non in possesso dei requisiti ex articolo 65 del sopraricordato decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972, siano a suo tempo collocati a riposo col trattamento di primo dirigente, secondo la disciplina della legge 24 giugno 1970, n. 336. (4-09254)

TREMAGLIA E FRANCHI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se il Governo può comunicare, nell'ambito delle sue competenze, se, nella procedura avviata dalla procura della Repubblica di Roma in ordine alla contestazione a Licio Gelli del reato di minaccia e violenza privata nei riguardi del segretario politico della DC e del signor Di Donna dell'ENI, siano coinvolti, con precise incriminazioni, Emo Danesi e Pierino Del Gamba, segretario provinciale della DC di Livorno. (4-09255)

FIANDROTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere per quale ragione non si riforniscano le tabaccherie (in particolare a Torino) del « tabacco puro base per miscele *personal pipe* » in base alle richieste che pervengono.

L'iniziativa dei Monopoli di Stato di fornire i tabacchi puri base per miscele è stata infatti molto gradita dai fumatori di pipa, i quali hanno orientato le loro scelte tra le diverse qualità offerte in modo da consentire alle tabaccherie di prevederne il consumo. Viceversa, il Monopolio continua a rifornire le tabaccherie solo con scatole contenenti un campione di ogni qualità, provocando un notevole aumento delle giacenze. (4-09256)

CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, MEL-
LINI, AGLIETTA E MELEGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla mancata o ritardata presentazione di relazioni periodiche dovute al Parlamento ai sensi di precise disposizioni di legge.

In particolare, per conoscere le ragioni che si sono opposte alla presentazione al Parlamento delle seguenti relazioni periodiche:

1) relazione sull'attuazione del piano orientativo per la regolazione dei corsi d'acqua naturali (legge 19 marzo 1952, n. 184) per gli anni dal 1978 al 1980;

2) relazione quinquennale tecnico-statistica dell'Istituto nazionale delle assicurazioni (Testo Unico 13 febbraio 1959, n. 449) per il periodo 1972-1977;

3) relazione generale sulla situazione economica del paese (legge 1° marzo 1964, n. 62) per l'anno 1980; e relazione previsionale e programmatica (*idem*) per il 1981;

4) relazione annuale sull'attività dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) (legge 13 maggio 1966, n. 303) per l'anno 1980;

5) relazione sui risultati conseguiti in applicazione delle convenzioni stipulate con enti operanti nel settore dell'istruzione primaria (legge 13 marzo 1969, n. 136) per gli anni dal 1972 al 1980;

6) relazione sull'attività svolta e rendiconto consuntivo del Consiglio italiano del Movimento Europeo (legge 22 maggio 1970, n. 374) per gli anni dal 1978 al 1980;

7) relazione sullo stato della pubblica amministrazione (legge 28 ottobre 1970, n. 775) per gli anni dal 1975 al 1980;

8) relazione sul programma di sperimentazione per l'avvio alla scuola a tempo pieno nell'ambito dell'istruzione elementare (legge 24 settembre 1971, n. 820) per gli anni dal 1977 al 1980;

9) relazione sull'attività della Commissione nazionale per le società e la borsa (decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, nella legge 7 giugno 1974, n. 216) per l'anno 1980;

10) relazione del Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica sulla gestione del fondo IMI (legge 14 ottobre 1974, n. 652) per gli anni 1979 e 1980;

11) bilancio consuntivo del Centro di azione latina, corredato dalla relazione illustrativa sull'attività svolta dall'ente (leg-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

ge 24 dicembre 1974, n. 705) per gli anni dal 1978 al 1980;

12) bilancio consuntivo del Centro per le relazioni italo-arabe, corredato dalla relazione del collegio dei revisori dei conti e dalla relazione illustrativa sull'attività svolta dall'ente (legge 24 dicembre 1974, n. 706) per gli anni dal 1978 al 1980;

13) rendiconto consuntivo del Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee, corredato dalla relazione illustrativa sull'attività svolta dall'ente (legge 24 dicembre 1974, n. 707) per gli anni 1978, 1979 e 1980;

14) gran parte delle relazioni sull'attività svolta, sui bilanci di previsione e sulla consistenza degli organici degli enti sottoposti alla vigilanza di ciascun Ministero per gli anni 1979 e 1980 (legge 20 marzo 1975, n. 70);

15) relazione annuale sullo stato dell'agricoltura italiana (legge 9 maggio 1975, n. 153);

16) bilancio consuntivo e relazione finale concernente l'attività in Italia e all'estero dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente (ISMEO) (legge 20 ottobre 1975, n. 537) per il 1980;

17) relazione illustrativa sull'attività svolta e rendiconto consuntivo della Società nazionale « Dante Alighieri » (legge 10 maggio 1976, n. 376) per il 1980;

18) gran parte delle relazioni semestrali sullo stato della ricostruzione nella Valle del Belice (legge 29 aprile 1976, n. 178);

19) bilancio consuntivo della sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) corredato dalla relazione del collegio dei revisori dei conti (legge 24 maggio 1977, n. 227) per il 1980;

20) relazione sullo stato di attuazione del programma di edilizia penitenziaria (legge 1° luglio 1977, n. 404) per il 1980;

21) relazione sulla revisione generale dei prezzi dei medicinali (legge 11 luglio 1977, n. 395) per il 1980;

22) bilancio consuntivo corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dall'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) (legge 22 luglio 1977, n. 849) per il 1980;

23) relazione sullo stato di attuazione della legge 9 dicembre 1977, n. 903: « Parità tra uomini e donne in materia di lavoro » per il 1980;

24) tutte le relazioni sullo stato di attuazione del piano nazionale e dei programmi regionali (legge n. 984 del 1977);

25) rendiconto consuntivo dell'Istituto affari internazionali (IAI) corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dall'istituto stesso (legge 20 gennaio 1978, n. 24) per il 1980;

26) bilancio di cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Testo Unico sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218) per gli anni 1979 e 1980. (4-09257)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che le USL si vanno trasformando in tanti piccoli centri di potere nei quali molto spesso trionfa l'ignoranza dei problemi della medicina, con la presunzione di voler dare tutto a tutti gratuitamente, che porta inevitabilmente ad una spesa da parte dello Stato talmente elevata da essere insostenibile;

per sapere se sia a conoscenza che gli ospedali in genere sono in stato comatoso, in quanto la riforma sanitaria dovrebbe essere fatta con i medici ed il fatto che oggi si stia tentando di farla addirittura contro i medici porterà inevitabilmente al più clamoroso degli insuccessi;

per sapere infine se non avverta, in merito alla riforma sanitaria, i segni del più completo fallimento e di degrado assistenziale, essendo inutile cercare giustificazioni puntando sul miracolistico traguardo del contratto unico dell'intero comparto sanitario, in quanto la riforma parla chiaro: i medici dipendenti vanno regolati in un modo ed i medici convenzionali in un altro, mentre la realtà è solo questa: i medici di base o di famiglia continuano a percepire 700 lire al mese per ogni cittadino assistito mentre la ben-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

zina sta arrivando a mille lire; i medici ospedalieri vengono retribuiti con stipendi che susciterebbero la indignata protesta di un qualsiasi impiegato di un ente pubblico. (4-09258)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se è vero che le entrate complessive del bilancio competenza 1981 dell'ENASARCO ammontano a circa 598 miliardi con un servizio generale di cassa affidato alla sede romana della Banca Nazionale del lavoro, mentre il servizio pagamento delle pensioni, affidato alla sede romana del Banco di Roma, ha in giacenza una disponibilità limitata alle effettive esigenze per la sola durata delle operazioni di pagamento, e se non ritenga inapplicabile l'articolo 40 della legge n. 119 del 1981 alle disponibilità della gestione del fondo indennità risoluzione rapporto con le entrate previste per il 1981 di lire 207 miliardi comprese nel predetto ammontare di 598 miliardi, trattandosi di gestione di fondi contrattualmente affidati in deposito da terzi con obbligo della corresponsione degli interessi, dal momento che per dare attuazione a questo articolo 40 è necessario disporre l'istituzione presso la banca cassiere di un separato conto corrente cui non potrà applicarsi il divieto del primo comma dello stesso articolo 40, e considerando ancora che, essendo l'ENASARCO titolare di conti bancari di investimento alimentati esclusivamente in attuazione dei piani di impiego degli annuali fondi disponibili e non trattandosi di disponibilità, anche a tali conti bancari non sembra applicabile tale divieto previsto dal primo comma dell'articolo 40.

Per sapere quindi se non ritengano di accogliere la richiesta dell'ENASARCO dell'apertura di un conto corrente intestato ENASARCO presso la tesoreria centrale;

• per sapere, inoltre, se il Governo non ritenga che il decreto dell'11 aprile 1981 del Ministro del tesoro che ha stabilito che gli enti sono tenuti ad aprire dei conti correnti infruttiferi presso la

Tesoreria centrale dello Stato, sia in aperto contrasto con la norma che al settimo comma dello stesso articolo 40 prevede espressamente la fruttuosità dei depositi;

per sapere ancora - gestendo l'ENASARCO una particolare forma di previdenza integrativa in favore degli agenti e rappresentanti di commercio, finanziata esclusivamente con i contributi versati dalle imprese e dalla categoria degli assicurati, senza alcun contributo diretto o indiretto dello Stato e venendo altresì accantonate presso l'ENASARCO le indennità di risoluzione rapporto con la corresponsione dell'interesse annuo del 4 per cento e con le somme interamente corrisposte agli aventi diritto alla risoluzione dei contratti di agenzia e le eccedenze di gestione del fondo utilizzate per interventi in favore degli iscritti secondo criteri stabiliti dal consiglio di amministrazione - se non ritengano che la norma di cui allo articolo 24 della legge n. 843 del 1978, sostanzialmente analoga per gli effetti a quella dell'articolo 40 della legge n. 119 del 1981, non poteva trovare attuazione nei confronti dell'ENASARCO in quanto, attraverso il meccanismo del versamento alla Tesoreria dello Stato delle liquidità senza una adeguata remunerazione, l'ENASARCO non può assicurare, mancando il contributo dello Stato, il pagamento delle prestazioni poste a suo carico dalla legge e le stesse previsioni del bilancio tecnico sarebbero travolte, quando, con altri provvedimenti legislativi, sono stati caricati all'ENASARCO oneri non previsti dalla legge istitutiva come l'estensione della perequazione automatica delle pensioni, la recente quadrimestralizzazione degli adeguamenti al costo della vita, le limitazioni alla libera gestione del patrimonio attraverso la normativa particolare in favore degli sfrattati e l'istituzione di una riserva obbligatoria da destinarsi all'acquisto di cartelle fondiari anti-economiche;

per sapere, infine, in mancanza di iniziative correttive e di chiarimenti per affermare definitivamente l'estraneità dell'ENASARCO rispetto ai suddetti oneri, se è a conoscenza che l'ENASARCO sarà costretto a difendere la propria autonomia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

e gli interessi della categoria assistita con un'azione giudiziaria perché si verifichi se e come può essere sostenuto che lo Stato si debba appropriare: 1) di conti individuali costituiti con i soldi e sacrifici personali; 2) di indennità di quiescenza accantonate per accordi sindacali; così limitando l'autonomia amministrativa dell'ente e creando i presupposti per vanificare l'equilibrio delle gestioni, indispensabile per il pagamento delle pensioni. (4-09259)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FIANDROTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere dal Governo, nei limiti delle sue competenze - premesso che la magistratura torinese ha proceduto, con estrema disinvoltura, a disporre la perquisizione nei confronti di dirigenti operai e sindacalisti del capoluogo piemontese - quali elementi importanti siano emersi al fine di giustificare una simile clamorosa azione inquadrata in una generale ricerca di armi e materiale terroristico.

Per sapere se non si ritenga che il *blitz* sia stato eccessivamente amplificato e che, avvenendo in un periodo di tempo di rivendicazioni e di forte conflittualità, esasperi eccessivamente il clima negoziale tra l'azienda e il sindacato.

(3-04062)

CICCIOMESSERE. — *Al Governo.* — Per sapere se sia stato riunito il Consiglio supremo di difesa in relazione al vasto coinvolgimento di militari con delicate responsabilità negli organi dello Stato nella vicenda della loggia massonica P2. In caso affermativo, per conoscere gli esiti della riunione. (3-04063)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere le ragioni obiettive che hanno indotto i Ministri interessati ad adottare misure assolutamente diverse da una parte nei confronti dei massimi responsabili delle forze armate, della Guardia di finanza, dei servizi di sicurezza coinvolti nella vicenda della loggia massonica P2 e dall'altra nei confronti del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e degli altri appartenenti all'Arma dei carabinieri egualmente coinvolti nella stessa vicenda. (3-04064)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

MOZIONE

La Camera,

premessi che cinquantatré premi Nobel hanno sottoscritto e diffuso un drammatico appello a tutti gli uomini e a tutte le donne di buona volontà, ai potenti e agli umili, nelle loro diverse responsabilità, perché decine di milioni di agonizzanti per fame e sottosviluppo, vittime del disordine politico ed economico internazionale oggi imperante, siano resi alla vita; considerato che in questo appello i firmatari, dopo aver rilevato che le cause dell'olocausto sono politiche, reclamano con urgenza:

a) una nuova volontà politica e un nuovo specifico organizzarsi di questa volontà che siano direttamente e manifestamente volte, con assoluta priorità, a superare le cause dello sterminio e a scongiurarne subito gli effetti;

b) un intervento immediato delle massime autorità internazionali, degli Stati e dei popoli, perché, con obiettivi puntuali, certi e adeguati, venga attaccata, colpita e vinta, nelle sue sedi diverse, la morte che incalza ormai una gran parte dell'umanità;

c) nuove leggi, nuovi bilanci, nuovi progetti e nuove iniziative che immediatamente siano rivolti a salvare miliardi di uomini dalla malnutrizione e dal sottosviluppo e centinaia di milioni dalla morte per fame, sconfiggendo il falso realismo che induce a rassegnarsi come ad una fatalità a quello che invece appartiene alla responsabilità della politica e al « disordine stabilito »;

d) la necessità di dare valore di legge alla salvezza dei vivi, al non uccidere, al non sterminare, nemmeno per inerzia, nemmeno per omissione, nemmeno per indifferenza, e di informare le donne e gli uomini sollecitandoli a non essere inerti, ed organizzarsi ad usare le loro poche ma durature armi, quelle della democrazia politica, le grandi azioni non violente, per un futuro diverso da quello che incombe e sembra segnato per tutti;

constatato che a questo appello hanno dato la loro adesione Capi di Stato e di Governo, Ministri, parlamentari, dirigenti di organizzazioni internazionali, amministratori, intellettuali, uomini e donne di scienza e di cultura e semplici cittadini di ogni paese;

considerato che fra questi documenti di adesione particolarmente significativo è il messaggio del Presidente Pertini che ha rinnovato la sua denuncia e riconfermato il suo impegno al fianco di quanti in ogni angolo della terra si battono per i loro diritti civili ed umani e contro la fame;

constatato che nel suo messaggio il Presidente Pertini afferma che la strage di innocenti vittime della fame - mentre miliardi vengono sperperati per costruire ordigni nucleari - rappresenta un peso per lui sempre più insopportabile e che quindi egli insorge rivolgendo un appello a tutti i Capi di Stato, soprattutto a chi detiene nelle proprie mani il destino dei popoli e a tutti gli uomini di buona volontà, perché si uniscano per combattere la fame nel mondo, e conclude il suo messaggio reiterando l'appello: « si svuotino gli arsenali e si colmino i granai »;

considerato che le strategie perseguite finora sia nel campo del disarmo sia in quello dello sviluppo e della lotta contro la fame hanno condotto al risultato opposto di colmare gli arsenali e tenere vuoti i granai, se è vero che dopo due decenni di « Nazioni unite per lo sviluppo » la tragedia della fame, lungi dall'essere risolta, si è aggravata e la politica dell'equilibrio delle forze, invece di portare alla riduzione bilanciata degli armamenti, si è realizzata a livelli quantitativi e qualitativi sempre più alti;

constatato che la politica degli interventi strutturali per rimuovere le cause del sottosviluppo e della fame, disgiunta da una politica parallela, contestuale e parimenti impegnativa di intervento di emergenza per combattere gli effetti devastanti della fame e della denutrizione, non ha risolto i problemi dello sviluppo e ha fornito un alibi per rimuovere il problema, assuefacendo le coscienze alla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

accettazione della morte anonima di massa in attesa dello sviluppo risolutore;

considerato che quel tanto di sviluppo che si è messo in moto del terzo mondo ha interessato solo paesi produttori di materie prime e di energia ed ha maggiormente impoveriti ed emarginati i paesi privi di risorse la cui situazione si è sempre di più aggravata anche in ragione dell'aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime;

considerato che per correggere questa linea di tendenza è necessario un atto di programmazione internazionale che si basi su una sostanziale inversione delle strategie tradizionali e che dia priorità assoluta alla sopravvivenza dei milioni di esseri umani minacciati da sterminio, traendo da questa sopravvivenza le mosse per impostare una politica conseguente dello sviluppo;

persuasa che questa inversione di strategia - partire dall'intervento straordinario per giungere all'intervento strutturale e non viceversa come oggi accade - rappresenti la premessa indispensabile per fermare la spirale infernale che da venti anni somma morti a morti e miseria a miseria specie per i paesi e per gli esseri umani più deboli (paesi a più basso reddito, donne, vecchi, bambini);

ritenuto che un intervento straordinario di emergenza diretto a strappare dalla morte alcuni milioni di esseri umani passa attraverso:

una adeguata disponibilità di mezzi finanziari da destinare all'aiuto alimentare, alle infrastrutture di base ad esso connesse dallo stoccaggio al trasporto, e alle fonti energetiche alternative rinnovabili;

un numero adeguato di esperti e di volontari addestrati per interventi di emergenza all'interno e all'estero reperiti fra i reparti specializzati dell'esercito, opportunamente smilitarizzati, e attraverso il servizio civile sostitutivo del servizio militare, in stretta connessione e rapporto di interdipendenza con le future strutture della protezione civile;

piani di intervento straordinari, concordati con i governi interessati e con

le organizzazioni internazionali specializzate, che tengano nel dovuto conto le esigenze politiche, economiche e culturali dei paesi beneficiari e non tentino di esportare acriticamente modelli di marca occidentale che non hanno niente a che fare con la storia, la cultura e le tradizioni di questi paesi e producono spesso guasti irreparabili;

considerato che a fronte di queste pressanti esigenze il Governo italiano continua a considerare la cooperazione con i paesi in via di sviluppo la « cenerentola » della nostra politica estera, ignorando che è proprio su questo terreno che l'Italia e l'Europa possono giocare un ruolo autonomo e che una coerente politica di aiuto allo sviluppo non è filantropica, ma corrisponde, come ha affermato più volte il presidente della Banca mondiale, ad una lungimirante difesa dei nostri interessi;

considerato che l'Italia ha occupato per anni l'ultimissimo posto fra i paesi industrializzati che forniscono aiuti allo sviluppo toccando la percentuale irrisoria dello 0,06 per cento del prodotto nazionale lordo a fronte degli impegni sottoscritti in sede ONU di corrispondere entro il 1980 lo 0,70 per cento;

constatato che negli ultimi due anni, a seguito delle energiche e pressanti sollecitazioni cui è stato sottoposto con iniziative parlamentari e non, il Governo ha aumentato il proprio contributo rendendolo meno scandaloso, ma continuando tuttavia ad occupare l'ultimo posto;

preso atto che solo nel 1983 il Governo conta di raggiungere la media dei paesi industrializzati pari allo 0,33 per cento con una spesa che è stata fissata in 1.000 miliardi nel 1981, 1.500 miliardi nel 1982 e 2.000 miliardi nel 1983;

considerato che questi stanziamenti sono assolutamente insufficienti e che sono destinati in larga misura a finire nei residui passivi a causa della congenita incapacità dell'amministrazione a spendere;

considerato che, indipendentemente dalle previsioni di spesa, la ripartizione dei fondi include arbitrariamente nella voce « aiuto pubblico allo sviluppo » stanziamenti che con lo sviluppo non hanno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

nulla a che fare ed è ispirata ai criteri tradizionali di intervento i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti;

considerato che una strategia coerente ed efficace di lotta contro la fame e di aiuto allo sviluppo è imposta non solo da un imperativo morale, ma anche da un imperativo politico (non è possibile costruire un durevole equilibrio di pace se un terzo dell'umanità ha da mangiare mentre gli altri due terzi muoiono di fame) e da un imperativo economico (non è possibile per i paesi industrializzati, specie quelli trasformatori, superare la grave crisi economica che da tempo attraversano senza allargare l'area dello sviluppo);

constatato che i principali paesi industrializzati, e particolarmente gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Repubblica federale tedesca, lungi dal seguire questa strada, tendono a fronteggiare la crisi economica ricorrendo a misure di rigida chiusura protezionistica e riducendo lo aiuto allo sviluppo;

considerato che la rapida inversione di questa tendenza è la premessa indispensabile per evitare lo scontro fra paesi ricchi e paesi poveri e rilanciare il dialogo nord-sud dal quale può dipendere, come ammonisce il rapporto Brandt, la sopravvivenza dell'umanità;

ritenuto che di questa drammatica verità sono consapevoli i 53 premi Nobel e tutti coloro che hanno aderito al loro appello, a cominciare dal Presidente Pertini il cui prestigioso e imperativo appello personale non può essere relegato sul terreno delle declamazioni rituali;

impegna il Governo:

ad aumentare l'aiuto ordinario allo sviluppo fino a raggiungere l'1 per cento del prodotto nazionale lordo;

a stanziare immediatamente un altro 1 per cento sotto forma di intervento straordinario di emergenza per la lotta contro la fame e gli altri effetti della denutrizione;

a mettere a punto un progetto dettagliato di interventi concordati con gli organismi internazionali specializzati e con i Governi interessati che parta dal salva-

taggio immediato dei morituri per risalire alle cause del sottosviluppo ed ai relativi interventi strutturali;

a promuovere la creazione di una forza speciale adeguatamente addestrata ed equipaggiata, costituita da reparti militari e civili specializzati nelle operazioni di soccorso e protezione civile per l'intervento alimentare, sanitario e infrastrutturale nelle regioni particolarmente colpite dal flagello della fame;

ad assumere in proprio ed a sostenere nelle sedi internazionali opportune, a cominciare dal prossimo vertice dei paesi industrializzati ad Ottawa, l'appello dei 53 premi Nobel, il messaggio del Presidente Pertini e quelli degli altri Capi di Stato e di Governo che all'appello hanno aderito;

a farsi promotore presso gli altri Governi dei paesi industrializzati della necessità di mutare radicalmente le strategie della lotta contro la fame e dell'aiuto allo sviluppo, dando la precedenza alla prima e ponendo in essere contestualmente piani di intervento straordinario destinati ad incidere sugli effetti del sottosviluppo, stanziando a tal fine i mezzi finanziari necessari, costituendo corpi speciali di intervento dotati degli strumenti e delle tecnologie necessarie per affrontare l'emergenza fame come una qualsiasi altra calamità a carattere eccezionale, alla quale si deve far fronte con strumenti eccezionali;

a proporre nelle sedi opportune la costituzione del fondo mondiale dello sviluppo previsto dal rapporto Brandt e di un altro fondo speciale europeo per le remunerazioni, attraverso forme di contributo in conto interessi, dei capitali che attualmente sono giacenti presso le grandi banche americane e che potrebbero essere proficuamente utilizzati per gli scopi dello sviluppo.

(1-00140) « AJELLO, AGLIETTA, BALDELLI, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma